PARNASO

DEGL'

ITALIANI VIVENTI

VOLUME XXXVI.

CESAROTTI

Digitized by Google

POESIE

DELL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

PADOVANO

TOMO I.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXVII.

Digitized by Google

IL GENIO DELL' ADRIA

CANTO

Tempo già fu che le celesti Muse,
Figlie del sommo Correttor degli astri,
Feansi ministre dei decreti eterni.
Esse della paterna alta possanza
Emulatrici, dalla massa informe
Dell' indigeste tenebrose idee,
Ove giacea l' avviluppata mente,
Trasser le prime di ragion scintille,
E di virtù gli addormentati semi
Destar coll' animata aura de' carmi;
Onde chiarezza ed armonìa s' infuse
Per l' involuto intelligibil mondo,
Per cui le sparse ed atterrate genti
Che in umana sembianza erravan fere,
Ebber nozze, amistà, cittadi, e leggi.

Digitized by Google

Esse talora in luminoso aspetto
Alteramente in sua ragion sicure
Venian dinanzi agli scettrati Regi,
Di ben fecondi a presentar consigli,
Per man traendo Verità coperta
D'Aonio vel per trasparir più bella.
Talor colla possente aurata tromba,
Sfidatrice di morte e dell'obblío,
I rari nomi de' veraci Eroi
Fean risonare oltre le vie de' venti
Chiaro così, che avean vaghezza i Numi
Di seco accorgli nel concilio eterno,
E d'abbellir di lor virtudi il cielo.
Ahi tralignata etade! ahi vili ingegni!
Vostra mercede (o cangiamento indegno!)
L'interpreti del ver, l'inclite Dive,
Arbitre della Fama, ancelle umíli
Son di Fortuna, e in sull'aurate soglie
Osano mendicar dal Fasto altero
Il vile insulto d'un clemente sguardo,
E con destra venale un idol vano
Van profumando di mercati incensi.
Già il bel tesor d'armoníose lodi,
Inestimabil di virtù retaggio,

Vendesi a prezzo: e chi rintraccia i fonti
D'esterno onor? chi dell'avíta luce
Non asperge i degeneri nipoti
Senza arrossir? chi non ripon tra' Numi,
Come l'antica Egitto, or bruto, or fera?
Ben so che in questo dì verace merto
Chiude il varco a menzogna, anzi la spegne;
Ma so non men, che su profano labbro
La stessa verità fassi lusinga.
Taccia corrotta lingua, e cerchi altrove
Merto volgar che ne mendichi aita.
Spirto sublime, or che la giusta e grata
Patria, ch'ebbe da Te splendor cotanto,
T'erse alla cima dei civili onori,
Me, se forse non chiaro, almen non vile
Delle Muse cultor, me me che spiro
Libera aura di Pindo, e da gran tempo
Sacrai solo a virtù la lingua e 'l petto
Prescelse Apollo, e alla mia fè sincera
Diede il tesor del tuo pregiato nome;
Non perchè dal mio stile al gran subbietto
Splendor s'accresca, ma perchè commesso
A pura voce e di lusinghe ignara
Dia luce e fregio agli Apollinei Fasti,

E i vuoti spazj di grand' orma imprima.
Genio dell' Adria, tu m' ispira e reggi
Nell' ardua impresa : è tuo lavoro ed opra
La degna scelta ; e di tue cure è frutto
Sí grande Eroe: tu lo nudristi all' alta
Pubblica speme, e lo formasti all' arti
Che di libero stato hanno il governo.
Tu pria che ad informar terrena spoglia
Scendesse il chiaro spirto, erto sull' ale
Teco il traesti all' immortal soggiorno,
Ove piantò l' alta sua reggia il Fato,
Gran lavor di diamante. Ivi contesta
D' aperti eventi e di cagioni ignote
Pende l' immensa universal catena,
Che le create cose annoda e volve.
Ivi in ampio volume a note eterne
Marco impressi mirò gli occasi e gli orti,
E le funeste sanguinose ecclissi
Che di notte feral coprono i regni.
Vide i principj che pei varj stati
Spirto fan circolar d' anima e vita,
Senza cui giaceriano immagin vane,
Languenti corpi senza forza e moto;
E ravvisò non men gl' infetti germi

Che serpeggiando inosservati e lenti
Rodendo van come insensibil tarlo
I fondamenti dei più saldi imperi,
Sicchè al primo soffiar d'avverso vento
Crollan dalle radici, e stordir fanno
L'ignaro volgo del rimbombo orrendo
D'inaspettata e rapida ruina.
Ecco al suo sguardo, del gran Genio ai cenni,
Mostrarsi Atène, luminoso misto
Di difetti e virtù; d'Eroi nudrice,
Punitrice d'Eroi, leggiera e grande,
Solo in suo danno del parlar Règina,
Sempre ondeggiante in popolar procella,
Sempre discorde, zelatrice ardente
Di libertade, a libertade inetta;
Splendida madre, e forsennata amante
D'arti, ah per lei troppo leggiadre e belle,
Che in alto soavissimo letargo
L'immerser tutta, onde poi scossa indarno
Al suon della guerriera Emazia tromba,
Svegliossi in braccio di fatal servaggio.
Rimpetto a lei la sua rivale altera
Feroce apparve di virtù selvagge,
La dura Sparta, memorando esempio

Digitized by Google

Di quanto possa di robusta mente
Ardito Genio, che con forza afferra
Alto principio di civil governo,
E le disperse e mal composte parti
A quello trae con violenta destra,
Ed in un tutto armonico le annoda
Tenacemente, e abbatte e svelle e spezza
Senza pietà quanto ripugna ed osta
Ai maschi sforzi della man sovrana.
Sparta che a tutte passioni umane,
Di natura stupor, travolve il corso,
Ed amistade, umanitade, e sangue
Doma e calpesta, ed alla Patria n'erge
Atroce ed ammirabile trofeo,
E l'uom fa fera per cangiarlo in Nume.
Ma senza sforzi e violente prove
Quasi del suol Latin spontaneo frutto;
Mira, il Genio dicea, semplice e bella
Far di sè mostra la virtù di Roma.
Roma che della Fama ancor già spenta
Tutta riempie la capace tromba,
E 'l suol di lungo mormorio percote:
Roma di tutte l'arti alta maestra
Di conquistar, di conservar gl'imperi;

Digitized by Google

Che a forza d'indomabile costanza
Dietro il suo carro incatenò fortuna;
E a tempo e norma or generosa, or aspra,
Or audace, or accorta, e grande ognora,
D'occasion gl' impercettibil punti
Preparando, o cogliendo, e misto a forza
Pieghevol senno, ed a virtudi eccelse
Vizj abbaglianti, ed a virtù simili,
Fè l' universo, attonito e sorpreso
Di rimirarsi sua Provincia fatto
Per insensibil via, baciar contento
Le sue felici e splendide catene.
Fatal grandezza! che il vigor vitale
Dei gran principj e delle leggi antiche
Stemprò disperso in sì remote parti.
Che troppo denso impenetrabil velo
Tra il guardo altier d'imperiosi Duci,
E della Patria l'adorata immago
Frapponean l' Alpi, e si perdea la voce
Dell'alme leggi in tanti mari assorta.
Quindi l' incauta Plebe, e le superbe
Italiche Città che diero a Roma
Larve di cittadini, e compri voti,
Vile si fer d'ambizion strumento;

Onde l' antico salutar conflitto
Dei dritti alterni dei diversi corpi,
Rotto il costante ed equilibre moto
Ch'era di libertà fermento e vita,
Cangiossi in aspra e torbida tempesta,
Ov'ella giacque in alto mar funesto
Di gran sangue civil naufraga e spenta.
O Maetà Latina, o sacro nome,
O tesoro di gloria, o sudor vani,
O cento lustri e più d'alte virtudi
A che giungeste? ecco depreda il frutto
Di tante imprese, e le midolle e il sangue
Bee dello Stato, e lo dinerba e spolpa
La Tirannia, quell' esecrabil mostro
Di cento braccia e di sanguigna bocca
Divoratrice di giustizia e leggi,
Cui vomitò dai baratri profondi,
Per far la terra a sè simil; l'Inferno.
Tarda verrà, ma verrà pur vendetta,
Se non che troppo a cor Romano acerba,
Ombre de' prischi Eroi, cui fu di morte
Più che di servitù dolce l' aspetto!
Già di feroci popoli selvaggi
Soffia il freddo Aquilon torbido nembo

Digitized by Google

Pregno di stragi, che pei larghi vuoti
Dello sconnesso e vacillante impero
Piomba con rovinoso orrido scroscio.
E quel Colosso smisurato enorme
Che guasto già da mille vizj interni
Con forza no, ma si reggea col peso,
Cade prostrato, e colle sparse membra
Ricopre il mondo che copria con l' ombra.
Pendea dai labbri del divin maestro
L'egregio alunno, e tramandava all' alma
Salubre sugo di civil dottrina.
Ma di splendore insolito repente
Il gran Genio sfavilla, e maggior fassi
Di sè medesmo, e tergi, Italia, esclama,
I pianti tuoi, risorgerai più bella
Dal cener tuo; fuggite, alme leggiadre,
Fregio d' Ausonia e rinascente speme.
Abbia il barbaro Re cadaver vani
Di deserte città; con voi ne venga
Lo spirto, e l' alma; a voi compagni e duci
Fansi Virtude, Libertade, e i Numi.
Già v' invita col fiotto Adria superbo
Di farsi asilo ai preziosi avanzi
Del valor prisco, e riverente i liti

Bacia e vi cede : oh quanto in canne ed alghe
Destin si chiude ! o pescherecci alberghi ,
Sparse isolette, ai secoli remoti,
E alle straniere genti il nome vostro
Più chiaro andrà delle capanne umìli ,
Che per man di Quirin cangiarsi in Roma .
Salve , augusta Città , gran meraviglia
D'arte e natura , alta mia Gloria , ond' io
Spazio invidia de' Genj ; e tu l' inchina
Nobile Spirto ; e allo splendor celeste
Riconosci la Patria , e a farla impara
De' tuoi sensi e pensieri idolo e nume .
Qual delle tante sue belliche lodi
Prima t'addito ? il Narentan trionfo
Che fella di Nettuno inclita sposa ? (1)
O i barbarici danni ? in mar sommersa
La Gallica baldanza ? o l' onorate
Cogl' Itali Tiranni Erculee prove ?
O al contumace Ligure superbo
Fiacche le corna ? o di Sion cattiva
Gl' infranti ceppi , e delle Sirie palme

(1) *È scoperta del Foscarini esser questa la vera epoca dello sposalizio del mare .*

L' Adriache sponde incoronate? o 'l fero
Leon ch'alto ruggliiando al Greco infido
Scompiglia l'alma, e coll' orrende zanne
L'eccelse torri di Bizanzio afferra?
Dove non la solleva, e non l'invita
Aura di Martè? e di che altera speme
Non la nudrisce? Oh della saggia Temi
Del consiglio di Giove alta rettrice
Infallibil bilancia! o menti ignare
Ch' ebbre sol di trionfi e di conquiste
Non v'accorgete ancor, *quant' è del tutto*
Maggior la parte (1), e che grandezza immensa
È a sè medesma insofferibil pondo.
Io stesso io raffrenai dell' animose
Rapide penne il periglioso volo,
Ed eternar, non dilatar l' Impero
Fei suo primo pensier; che mal s'accorda
Colla di libertà madre uguaglianza
Vasto dominio, e in opulenza estrema
Sfansi i costumi, e son le leggi un' ombra.
Volgar lode è conquista, abbian da quella

(1) *Espressione ingegnosa d' Esiodo, feconda d'applicazioni filosofiche e politiche.*

Vano compenso di veraci danni
Mille imperj superbi, or nomi e polve.
Ma di temprato e libero governo
Sceglier la non sognata ottima idea,
E con tal arte congegnar tra loro
Di macchina civil le inteste parti,
Che come un tempo le Tebane mura,
Opra gentil dell' Anfionia cetra,
Formin soave armonico concento;
Di moltiplice corpo i tardi moti
Agevolare, e mantener fra tanti
Il custode de' regni util mistero;
Preveder, prevenir, vegliar con cento
Occhi inestinti, ed emular degli astri
Il regolato ed insensibil giro;
Sola di tutta Italia, ahi per tant' anni
Di stragi o servitù lugubre scena,
Serbar intatta libertade interna
In altissima calma, onde non splenda
Feral cometa di fulgor sanguigno,
Ma temperata, ugual, serena, e pura
Di luce amabilissima sfavilli;
Ugual rispetto in più ristretto regno
Meritar dai gran Regi, aura di sorte

Nè cercar, nè fuggir, tra i gran conflitti
D'opposti venti, posseder lo spirto
Di destreggiar coll' ingegnose vele,
Mirabil arte! e rispettata e illesa
Gli alti naufragj altrui mirar dal porto;
Regger con dolce temperato freno
Le natíe genti, innamorar le strane
Con beltà, gentilezza, arti, costumi,
Con sicurezza, con diletti, e farsi
Comun patria all' Europa: alma Vinegia,
Questo è propio di te vanto sovrano,
Queste son l' arti tue; serbale, e poi,
Frema tempo e fortuna, ognor sarai
Bella cura del ciel, dell' Universo
Meraviglia e delizia, e dei passati,
Dei futuri governi invidia e norma.
Veggio, il Genio seguia, figlio ben degno
Di tanta Patria, in ascoltarne i rari
Eletti pregi i generosi moti
Di tua grand' alma, che alla madre in braccio
Già di volar si strugge; odo le voci
Di lei non men che a sè ti chiama, e duolsi
Di mie tardanze, e a far teco s' appresta
Di virtude, e d' onor cambio leggiadro.

Mira colà quanto splendor diffonde
Quel conifero serto, e quelle insegne
Di regal maestade: ah queste un giorno . . .
No, non mirarle: Cittadin verace
Di ricompensa non conosce il nome,
E fa suo premio ubbidienza e fede:
Cura il resto è dei Numi. Egli sì disse;
Indi guidollo per sentier di luce
Di stella in stella, ascoltator non vano
Del concento divin che accorda e regge
Febo con l'aurea sua mistica cetra,
Onde più puri dell'Esempio eterno
Gli sgorgassero all'alma in larghi rivi
Ordine ed Armonia, fonti del Bello,
Esca dei nobil cor, vita del mondo.
Ricco di tante preziose idee
Tra lieti applausi, e non fallaci augurj
Scese Marco a vestir la ben ordita
E degna spoglia, di grandezza interna
Promettitrice, e della mente i cenni
Util ministra a secondar non lenta.
Se non che la più lieve e gentil salma
Grava l'eterea parte, e i germi innati
Di virtude e ragion comprime e stringe,

Sicchè qual chiusa in picciolettо seme
Vivace pianta, di matura etade,
E di conforme nudrimento han d'uopo
Per avvivarsi, e dell'interna forza
Far agli sguardi altrui fondata fede.
Ma ben prevenne le dimore ingrate
Del custode invisibile superno
L'industre cura, onde i principj ascosi
Quasi sul germogliar mostrarsi adulti.
Che fur suoi primi fanciulleschi giuochi
Le dotte carte, e tra l'Aonie Dive
Pargoleggiando, su i mal fermi piedi
Ergeasi a stringer con leggiadri sforzi
Le prime frondi dei vicini allori.
Poi nell'età che dilettevol esca
Fa dolce ai sensi lusinghiero invito,
Sdegnò mollezza, e il più bel fior già colto
Dell'Italo saper, varcò 'l nevoso
Dorso dell'Alpi, e sulla Senna apparve
Qual scintillante peregrina stella.
Qui non cangianti passeggiere fogge,
Leggerezze vezzose, acconci detti
Gía rintracciando, ma d'ingegni e d'arti,
D'alte scienze, di novei costumi

Digitized by Google

Correva in caccia, esplorator sagace
Del profondo saper che sotto a lieve
Dipinta scorza che i volgari arresta,
Nel Gallico terren chiuso fermenta.
Nè pria cessò, che del Palladio regno
Tutti i spazj trascorse, e tornò carco
Di ricche spoglie e preziosa preda:
Cui giacer non lasciò massa infeconda,
Morte notizia, di memoria peso;
Ma quel, che indarno si mendica altronde
Che da se stesso, animotor v'infuse
Spirto, che serpeggiando erra per tutta
L'inerte mole, e la ravviva, e ponvi
Propagatrice e vegetabil forza,
E di parti moltiplici divise
Tesse un tutto indistinto, e in sua sostanza
Lo si converte, e se n'impregna, e pasce:
Come stemprato nudrimento scorre
Vivido sangue ad irrigar la vita.
Riedi onorato peregrin, deh riedi
All'alta Patria, che ripete il frutto
Delle tue cure, e in comun ben converse
Brama mirarle, e t'apparecchia ammanto
Tinto in viola, e venerabil seggio

Digitized by Google

Tra i saggi Padri che dal vero han nome.
Quai non portò mai seco al grave incarco
Doti che a pochi unite il ciel concede?
Spirto di cittadino, a cui dinanzi
Privato affetto comparir non osa:
Util ragion, non d'inflessibil tempra,
Ch'idol si fa de'suoi pensieri, e sdegna
Dal Retto appreso deviar, ma quella
Che da persone, circostanze, e tempi
Prende consiglio, e sa, quando sia d'uopo,
Sacrificar; non ch'altro, il vero istesso
Al ben comun, ch'è la Ragion sovrana.
Virtù verace, che l'altrui difetto
Onde brillarne al paragon, non ama,
Ma che tutti vorrebbe i merti suoi
Veder nel merto universal confusi.
Zelo senza livor, senz'odio, o sdegno,
Simile a quello che per ben del mondo
Arde placido e puro in sen dei Numi;
Nobil prudenza che con mezzi abbietti
Retto fin non profana, e i calli obliqui
Abborre, e saggia e grande in sè raccolta
Marcia con fermo piè, con vigil guardo
Per regia strada all'onorata meta;

Civil scienza che del gran governo
Il tronco abbraccia, e ne penetra e scorre
Ogni più ascosa ed insensibil fibra.
Ma te chi può ridir, te maestoso
D'alta facondia inessiccabil fiume,
Ampio, sonante, inondator de'cori,
Sorverchiator d'ogni riparo e sponda;
Grande, se vorticoso i riluttanti
Spirti travolvi, e grande allor che scorri
Tranquillamente, e ne dimostri il fondo
Ricco di preziose aurate arene.
Popolo avventurato, oh quali e quanti
Dall'aurea lingua, e dal profondo senno
Beni traesti a te medesmo ignoti!
Che per tuo prò veglian più menti, e solo
La cura hai tu d'esser felice, e senza
Cercarne il donator gioir dei doni.
Ma tra i perigli di vicin tumulti
Chi può gioir securo? ahimè che sento?
L'aria da lunge romoreggia, e veste
Letal color: duo procellosi e neri
Nembi di Marte in altro ciel formati
Tra lor cozzando coll'irate fronti
Scorrono imperiosi e rimugghianti

Gli aerei spazj , e sovra i nostri campi
Sospesi stanno . Ahi che l' un turbo o l'altro
Seco c' involve ; ahi già si squarcian sopra
Orribilmente gl' infocati fianchi ,
E ci piovono in sen folgori e morte .
E che farem ? di peregrina guerra
Cangerem dunque coi dubbiosi eventi
La certa calma ? e di stranieri regni
Col nostro sangue pascerem la speme ?
Nól vuol cauta ragion . Lenti e tranquilli
Starem tra due ? Chi da vicina forza
Cui sì sovente occasìon da legge ,
Ne fa securi ? Arduo consiglio e grave ,
Pien di perigli . Adria , che temi ? ah sgombra
Adria , i pensier : Marco è sull' Istro , Marco
Per te favella ; ogni sua voce è pegno
Di comun sicurezza : ai saggi detti
Chi resiste o chi niega ? Ecco a te ride
Sereno il cielo ; il tuo terren rispetta
Marte superbo , ed all' orribil fischio
Dei bellicosi folgori sonanti
Soavemente la tranquilla Pace
Riposa all' ombra de' tuoi verdi ulivi ,
Nella cui scorza de' tuoi dolci campi

Digitized by Google

I felici cultori incidon l'alto
Nome di Marco, e 'l van baciando a prova.
Chi quest' ozio ci diè? dielloci un Nume,
Cantan, *che Nume ei sarà sempre a noi*.
Ed a ragion, che alla faconda lingua,
Al pacifico spirto, ai bei viaggi
Sei del figlio di Maja immagin viva.
Segui, togato Eroe, la di te degna
Nobil impresa; insanguinati allori
Tingan l'altere fronti; a te sien grati
Trofei più puri, e sia tua gloria e vanto
Trionfar di Discordia, e ferme sbarre
Oppor di Giano alle mal chiuse porte;
Che dai cardini già mandavan lento
Roco stridor. O contro l'Alpi scudo,
O sponda contro il mar, d'Italia afflitta
Alme Città, qual vi raffredda e turba
Importuna amarezza? a che quel bieco
Torbido sguardo, e quel silenzio, e 'l freddo
Tronco discorso? ah che leggiera nube
Spesso fassi tempesta in cor dei Regi.
No, che rapido vola in ver la Dora
L'egregio Marco, e colla mente accorta
Che l'alme esplora, e col parlar che in tutte

Digitized by Google

Le pieghevoli vie s'avvolve e interna
Dei cor più chiusi, e con maestri tocchi
Sa ricercarne ogn' irritabil parte,
L'ombre dilegua, e l'addensato gelo
Discioglie e stempra, e già riapre il varco
A soave concordia ed amistade,
E rasserena Italia e riconforta.
Venite, arti leggiadre e dotti studj
Chiari figli di pace, ozio d'Eroi,
Venite; egli ritorna, e dai sublimi
Travagli suoi nel vostro sen respira
Memorabil riposo. Il sa la bella
La colta Euganea mia, per cui Minerva
Compensa il duol della perduta Atene,
Quanto per le sue cure a lei s' accrebbe
Fregio e splendor: voi vel sapete, o chiari
Spirti dell' Adria, che non leve aita
Con le Palladie ed Apollinee carte
Deste all'Italia, onde sorgesse altera
Dal profondo barbarico letargo,
Ed anelasse in ver le palme antiche,
Qual fin sotterra balenovvi intorno
Nova luce improvvisa, onde v' asperse
L'aurea penna di Lui, sicchè dubbiose

Pendete ancor se alle chiare opre vostre
Più dobbiate, o alle sue, perpetua vita.
Degno Scrittor quanta del tuo subbietto
Sarai parte ad altrui! per quanti dritti
Nei luminosi di Memoria fasti
Altero nome e riverito andrai!
Taccio il maggiore, ei me lo vieta. Ah pera
Pera, dic' egli, nell' obblio sepolto
L' ingrato giorno che memorie ingrate
Rinnovella alla patria; ignori il mondo
Quant' io feci per lei, pur ch' anco ignori
La cagion del cimento: immota e salda
Sulla triplice Pietra in cui s' affida,
E nell' auguste sue tenebre avvolta
L' intemerata Autorità del trono
A libertade, a sicurezza, a calma
Vegli adorata e non difesa: ai figli
Di tarda etade che nel tempo ha meta
Passi non tocco da profana destra
Il Palladio dell' Adria, e fola insana
Sembri che illeso a preservarlo e saldo
Pugnasse mai d' un cittadin la voce.
Sensi sublimi! alma d' Eroe! Ma quale
Quale agli eccelsi tuoi pubblici merti

Digitized by Google

Darà premio la Patria? aurate stole,
Largo-splendenti porporini ammanti?
Verace onor: che di virtù presente
È ricompensa, e l'alta gloria avita
Il puro fior non ne deliba e pasce.
Pur no, non basta: a più sublime meta
T'erge il pubblico voto: oh qual m'inonda
Fiume di gioja! o giusta Patria! o lieto,
O sospirato giorno! o Prence, o Padre!
Pur ti veggiam delle regali insegne
Cinto la fronte, e a'piedi tuoi prostrati
Cadono i piè, come cadeano i cori.
Oh ben locato ufizio! in Te, siccome
Veggiam ristrette le virtù che base
Son dello Stato, dello Stato ancora
Tutta vedrem la maestà raccolta;
E come già del pubblico governo
Le più sublimi ed intralciate parti,
In certo spazio e in più ristretto giro
Sì saggiamente sostener sapesti,
E ravvisarne appien l'ordine e 'l nesso,
Or tutta a custodir l'eccelsa mole,
Non circoscritto da materie o tempi,
Sei giustamente e ad animarla eletto.

Così di luce inestinguibil fonte
Tutte degli astri le virtudi e tutta
Racchiude il Sol la maestà del cielo,
E dell' immensa macchina terrestre
Vigil custode, le motrici forze
Ravviva e desta, e sfavillando invita
Co' rai fecondi ad eternarsi il mondo.
Oh come a' raggi del tuo Genio acceso
Il Composto civil fiammeggia e splende!
Come scorri, penètri, agiti, e scaldi
La vasta mole, e vi t' immergi e serpi
Unico spirto in mille sensi infuso!
Che non fai? che non opri? a tutto accorri,
Tutto sai, tutto scorgi, i saldi nodi
Dello stato rinserri, e ne riempi
Gl' inspersi vuoti; all' egre parti aita
Porger ti miro, accelerar le lente,
Le fiacche rinforzar, nelle scomposte
Equilibrio riporre, ordine, e calma;
Perigli prevenir, temprar con arte
Fervidi moti, custodir intatte
Le patrie leggi, i placidi costumi,
L' esterna dignità, l' interna pace,
La giustizia, l' onor. Voce e Consiglio

Dnnque può tanto? A voi m'inchino e prostro;
Ministri di virtù, principj e padri
Di civil vita, e in Adria sol la vostra
Santa possanza riconosco e adoro.
Meraviglia gentil, spettacol degno
Sol del guardo de' Saggi, e degli Dei,
Prence mirar, non già con forza od arme,
Nè con soccorsi di larghezze e pene,
Esca d'ambizíon, di vizio freni
Più che spron di virtù, ma sol con l'opra
Dell'alto senno, del parlar facondo,
Del vivo esempio, esercitar su spirti
Uguai per libertade, uguai per dritti
Un naturale e non sentito impero.
Esci, Prence ben degno, esci e fa mostra
Del venerato e grazíoso aspetto
In natía maestà composto e dolce
All'affollato popolo, che in mille
Della pompa regal splendidi obbietti
Te spettacolo suo, Te sol fa segno
Dei cupid'occhi, e sè beato crede
Chi meritar, chi può rapir primiero
L'eccelso onor d'un tuo sereno sguardo.
Esci, e de' bronzi al rintonar festoso,

A cui risponde, e lo soverchia e vince
L' alto infinito inestinguibil suono
Dell' applauso comun, che sferza e ingombra
L'aria così che del tuo nome intorno
Tutto l' Italo ciel percosso echeggia,
Con quella voce che di tanti e tanti
Beni fu madre, riconforta e bea
Il popol fido, e sopra terghi alteri
Dell' incarco gentil lento t' aggira
Per l' ampio foro, (1) che per te superbo
Or non invidia i suoi trionfi a Roma.
Che tu per esso non trarrai fra i scherni
Della proterva ed orgogliosa plebe
Di catenati Re le teste inchine,
Pompa inumana, ma Mollezza e Fasto
E stupida Ignoranza, e Vizj indegni,
Trionfo di Ragione; e andrai parlando
Leggiadramente d' immortai subbietti
Tra Prudenza, e Virtù, tra Febo, e Palla.
Vedi le sante Muse, e l' arti belle,

(1) *Si allude alla funzione detta* del Poggetto, *nella quale il nuovo Doge veniva portato più volte in una specie di lettiga della detta forma per la Piazza di S. Marco.*

Digitized by Google

Tua delizia e splendor, che i tuoi vestigi
Seguon baciando, ed han fondata speme
Di rimirar folgoreggiante ancora
Sotto un nostro Leon l'età dei Bembi. (1)
Vedi già d'anni a te schierarsi innanzi
Splendida turba in tuo favor più lenta,
Superba di portar scolpito in fronte
L'aureo tuo nome, e di passar fra tutta
La del Tempo volubile famiglia
Mostrata a dito, e non andar cogli altri
Nel vasto mar d'eternità confusa.
A te mi volgo; in te principio e moto
Ebbe il mio canto, abbia pur fine, o sacro
Celeste Genio, che con l'ali aurate
Pendi sull'Adria, e la ricovri all'ombra
Del tuo lucente adamantino scudo.
Tu che d'eccelse idee nudristi il nostro
Diletto Eroe, che ne reggesti i passi,

(1) *I nomi di Leon Decimo e del Cardinal Bembo sono indivisibili nei Fasti della Letteratura Italo-Veneta. Sapendosi che il Leone era l'insegna gentilizia del Foscarini, si gusterà meglio la convenienza e naturalezza dell'espressione.*

Nè inspirasti i pensier, ch'or di tue cure
Sì largo hai colto e prezioso frutto,
Odi le voci mie che son pur voci
Dell'alma Patria: all'are tue prostrati
Non chiediam no di favorevol sorte
Fulgidi doni, non onor, non pace,
Non libertà, non sicurezza; accolti
Stan tutti i voti della patria in questo
Voto di tutti i ben fecondo e grave:
Viva Marco tra noi, viva, nè torni,
Novo Genio dell'Adria a te dappresso,
Che qualor troverem per cor, per mente,
Per tutti i pregj di natura e d'arte,
Fra mille egregj Spirti altro più degno.

IL
CINTO D'IMENEO

CANTO EPITALAMICO

PER NOZZE ZENO E GRIMANI NN. VENETI.

Già dall'arcana ineluttabil forza
Di quel magico Cinto, onde Ciprigna
Fece a Pandora insidíoso dono (a)
Affascinato di Giapèto il Figlio
Stesa la destra al fatal vaso avea.
Ma come ei scorse d'improvviso uscirne
Torma di mali inaspettata, e vide
Strisciar per l'aere in sanguinose liste

(a) *La favola di Prometeo e di Pandora è riferita diversamente dagli antichi Poeti. L'autore attenendosi al fondo, ne alterò qualche circostanza adattandola al soggetto. Suppone egli che Venere donasse a Pandora, non già la Bellezza, come rapporta Esiodo, ma il famoso cinto descrittoci da Omero, ch'è il simbolo dei prestigj amatorj.*

Il vessillo di Guerra, e l'atra face
Della Discordia, e gli sformati aspetti
Delle torbide Colpe, e i feri artigli
Delle Cure seguaci, e i vacillanti
Passi della Vecchiezza, e udissi intorno
Gli urli di Morte, e 'l gemito profondo
Con cui Natura dal suo fondo scossa
Diè del funesto cangiamento il segno,
Gelò d'orrore, e a sè medesmo in ira
Entro il più cupo, e tenebroso speco
Da sì tristo spettacolo s'ascose.
Qui l'arti proprie detestando, e i frutti
Del mal fecondo ingegno, il cor fea preda
* D'acuti denti di cruccioso affanno,
Avvoltojo vorace: e 'l caro obbietto
De' voti suoi, quella che fu pocanzi
Suo lavor, suo desio, sua gloria, e speme,
Quella, i cui vezzi tra sue man nascenti
L'acceser sì, che alle celesti sfere
Corse a rapir l'animatrice fiamma
Per infonderle a un tempo amore, e vita,

* *I versi segnati coll' asterisco son quelli su cui l'Autore volea portare una qualche correzione.*

In onta del suo cor, seco di sempre
Sfuggir prefisse, e de' suoi dolci amplessi
Sè medesmo privar, pria ch' esser padre
D' una stirpe infelice, a gemer nata
Sotto il penoso della vita incarco,
Grave a portarsi, ed a deporsi amaro.
Vide il suo duolo, e la turbata faccia
Del basso mondo, e ne sentì pietade
Il vero Amor, che dall' informe abisso
Trasse le cose, e alla cui cura è dato
Gli aerei campi, e le lucenti rote,
E la fertile terra, e 'l mar natante
Empier di senso, intelligenza, e vita.
E così seco: E soffrirò che infrante
Sien le mie leggi? e che deserto e selva
* Resti la terra, e si disciolga il cerchio,
Che nella sacra armonica catena
Quinci annoda le fere, e quindi i Numi?
Dunque i spirti futuri, onde l' idee,
Prole della mia mente, unite in folla
Stan d' esistenza ad assediar le porte,
Nell' infinita interminabil notte
Del vasto nulla immergeranno i mezzo
Spuntanti capi, e periran con essi

Popolose Cittadi, e saldi imperi,
Sublimi esempli, ed onorate imprese,
E leggi, ed arti, e chiare opre d'ingegno,
Di cui l'immago entro il pensier mi ride?
Che non piuttosto a ristorar m' accingo
Gli umani mali, e di nettaree stille
Le amare cure della vita aspergo?
Onde l'afflitta coppia il cor francheggi
Di lieta speme, ed a seguir s'invogli
La di natura invariabil legge,
Che le fonti vitali al mondo schiude.
Degna è l' opra d'Amor: perdeo la terra
Un venefico Cinto; altro più sacro
Ne la ristori, e dalla mano istessa
Esca salvezza, ond'uscì prima il danno.
Dal tesor d'Aretea (a), ciò detto, ei trasse
Di mistica virtù vivide gemme,
Gemme di cui non han l'Indiche rupi,
Che 'l nome e l'ombra: il lucido Adamante
D'infrangibil fermezza, e lo Smeraldo
Che col dolce color l'occhio vezzeggia,
E 'l puro limpidissimo de' cori

(a) *Virtù*.

Serenator Zaffiro, ed il Giacinto
Che varia qualità prende dal cielo (a),
E 'l fiammante Piropo, e 'l biondeggiante
Elettro, e 'l gelator di fervid' onda
Verdeaurato Topazio, e l' Amatisto
Dell' ebbrezza nemico, e 'l Rubin, ch'ama
Porporeggiar sul bel candor natio.
Nè tu negletta e inonorata resti
Modesta Garamantide, che pompa
Non curi far delle dorate stille,
Onde il seno hai distinto: e non vi manca
L'intemerato Sardio, e 'l vigil occhio
Della listata Mitrace, e di fregi
La variata Acate, e quel, che imita
Il gajetto ridente arco del Cielo,
Opalo rapitor d'avidi sguardi.
Di queste, e d'altre ancor fervide e pregne
Della virtù dei puri eterei corpi,
Ordì con ammirabile testura
Misterioso indissolubil cinto.

(a) *L'Autore chiede scusa ai Naturalisti se osa ricordar queste fole che si spacciavano una volta intorno le gemme. Ma una favola allegorica è tutt' altro che una storia fisica.*

Indi chiama Imeneo : vattene , ei disse ,
Figlio d'Urania , e mio fido ministro ,
Vanne a colei , che al suo fattore in ira
Mena vedovi i giorni , e i doni infidi ,
Troppo a lei cari per suo mal , detesta .
Recale questo cinto , ella ne annodi
Le membra , e n' uscirà leggiadro effetto .
Scese ratto Imeneo , la bella afflitta
Trovò , la cinse , e le spirò conforto .
Appunto allor da sua cupa tristezza
Scosso Prometeo a consultar sen giva
L'oracolo materno , onde a' suoi mali
Qualche schermo trovar : scorge da lungi
Pandora , arretra il passo ; ignota forza
Lo risospinge , e involontario a lei ,
Che pur crede sfuggir , drizzasi il guardo .
Santo Amor , qual si feo , quando la pura
Luce raggiante dal divino arnese
Folgoreggiò su le smarrite ciglia !
S'arresta incerto , e non sa ben se questa
Sia l'opra sua , di tal bellezza è aspersa ,
Che lega i sensi , e riverenza inspira .
Ella con atto dolcemente umile
Tinta dell'ostro che virtù colora ,

Lenta s' avanza, e i modesti occhi inchina;
Per man lo prende, e gli favella al core
In facondo silenzio. Ei le si appressa
Confuso, e lieto, e mentre avido pende
Dal celeste lavoro, o meraviglia!
Scorge per entro alle stellanti gemme',
Come in terso cristal riflessa immago,
Le benefiche forme addolcitrici
Dell' aspre cure, onde la vita è piena,
In luminosi vortici ravvolte.
Scorge santa Amistade, a cui dinanzi
S' addoppia il bene, e 'l mal di ben si veste.
Scorge Costanza, e bella Fede, e ignuda
Veracitade, e Purità su cui
Crasso infetto vapor striscia, e non posa.
Fiducia appar, che in sua virtù sicura
Larve non teme, e vero Onor, che a cerchio
Lungi vibrando luminosi strali
Da se respinge ogni men degno obbietto.
Chi è costei, che come può s' asconde
Tra raggio, e raggio, e semplice pur tenta
Della sua luce istessa a sè far velo?
Vane son tue bell' arti, ei ti ravvisa,
Di donnesca bellezza eletto fregio,

Digitized by Google

Timidetta Modestia : e te che premi
Colle dita le labbra , alta maestra
Di parlar , di tacer , custode accorta
Di domestica pace : e te pur anco,
Mal per suo danno conosciuta in terra ,
Che di quanto ricrea sai cor le cime
Con parca mano, e prevenir la tomba
D'ogni diletto, l'assonnata noja .
Vede la saggia di ricchezze avite
Dispensatrice, che di ben ministre
Le rende , e l' Arti , mal neglette fonti
Di bel diletto, e mansueta in volto
Condiscendenza che l'altrui desio
Fa propria legge, e la cortese , e cara
Dolcezza , a cui serena Ilaritade
Spiana la fronte, e di gentil sorriso
Le belle labbra vagamente increspa .
Erran di Sole in Sol , di raggio in raggio
Festose Grazie , ignude no , ma cinte
Di puro vel per trasparir più belle .
Giacea fra l'erba (che cader Pandora
Lasciossi al balenar dell'aurea spoglia)
Il cinto di Ciprigna , oh quanto allora
Da quel di prima al paragon diverso!

Iscolorissi, illividissi, e i vezzi,
E i sorrisi, e i bisbigli, e le lusinghe
Che feano al cor sì periglioso incanto,
Sparsi apparir di velenose stille,
Sol di corrotti insetti esca gradita.
Ma da quel sacro armonico indistinto
De' benefici rai Prometeo sente
Un foco uscir d' inusitata tempra,
Foco non già caliginoso, e torbo
Che a infetta esca s' apprende, e tortuoso
Rapidamente in disuguali slanci
Al cor s' avventa, e di fummose striscie
Segna le vie, per cui Ragion passeggia:
Ma che dalla sua limpida sorgente
Tien qualitade, e ugual scintilla e puro,
Che purga il cor, che la ragione affina,
Che fermenta virtù, che per cangiarsi
D' età non langue, e le sue pure fiamme
Sin col rogo feral confonde, e mesce.
Ebbro di gioja, Adunator di nembi,
Gridò Promoteo, Onnipossente Giove,
Tuona a tua voglia, io non t' invidio il cielo,
Sol mi basta cortei. Qual destra amica
Di Citerea gli avvelenati doni

Digitized by Google

Sì larga compensò ? Qual arte ignota
Ti rivestì d'insolita beltade,
Prodigio della terra ? a che minacci,
Schiera infesta di mali ? or via t'avanza,
Fremi, infuria, imperversa : un de' suoi sguardi
Volga Pandora, e al tuo furor sorrido.
Lieto Imeneo sotto visibil forma
Mostrossi allora, e in mezzo a lor si pose.
E col laccio del Ciel d'ambi le membra
Strettamente annodò : fiorir la terra,
Spianarsi il mar, rasserenarsi il cielo
Parve a tal vista, e respirar natura :
E dall'antro di Temi a un tempo uscìo
Questa divina memorabil voce :
„ Stirpe mortal, felicità compiuta
„ Frutto non è che su la terra alligni.
„ Beni imperfetti e d'amarezza misti
„ Fien tuo retaggio : altri sperarne è sogno.
„ Pur non lagnarti, uom : se trovar t'è dato
„ Infinito tesor, chi con cotesta
„ Mistica zona t'incateni il core,
„ Benedici natura, e 'l dì che apristi
„ Le luci al giorno, e a ringraziar t'atterra,
„ Che sei d'umano ben giunto alla meta.

Digitized by Google

„ Ma non fia sempre volontario dono
„ Questa zona d'Amor : nascon nei monti
„ D'Aretea quelle gemme; informi, e rozze,
„ Nè senza macchia di terrestre limo,
„ Nè salde al nascer suo : mal nota Ninfa!
„ La saggia Eupedia (a) con industre cura
„ Le affina e terge, e altrui l'arte ne addita.
„ Difficil arte : ogni tesor terreno,
„ Rammentalo, o mortal, d'industria è figlio.
Tal mentr' io stommi meditando un canto,
Che al saggio Padre, e a Te, Sposa gentile,
Di non vana armonia l'orecchio inondi,
Parlommi Euterpe, che con tratti industri
Sa il liscio aspetto rilevar del vero,
Ed atteggiarlo, onde spirante e vivo
S'affacci ai sensi che son varchi al core.
Raro fior delle Spose, altero segno
Sei tu del canto mio; tu di quel Cinto
L'inestimabil pregio, e tu la possa
Dell'alma Ninfa di virtù nutrice
A far palese, e dell'oracol santo
Sei pur la voce ad avverare eletta.

(a) *Buona educazione.*

Qual manca a Te di quelle gemme ardenti
Serto verace di donnesca fronte?
E qual arte obbliò l'esperta cura
Del Genitor, della sagace Madre,
Perchè di queste un dì fregiata empiessi
Di meraviglia, o di gentil diletto
Sulla scena del mondo i sguardi altrui?
Chiaro fregio, lo so, nascer da sangue
Che puro scenda da remota vena,
E che per cento lustri a onor frammisto
Di vetusto vigor fervido scorra:
Ma non avvien perciò (cessi in tal giorno
Linguaggio lusinghier) che a questa fonte
L'alma che nulla di terren risente,
Di larga vena di virtù s'irrighi,
E d'innato color forte si tinga.
Nè, perchè sia d'origine celeste,
Porta lo spirto in sè (d'antica scola
Sogno sublime) effigiate idee,
Sculti principj, e lineati affetti,
Spontanee scorte, e invariabil norma.
Ma i patrj esempli, e 'l remeabil cerchio
Dei circostanti, e dei vicini obbietti
In più guise aggruppati, in sulle porte

Si appresentan dell' alma, e delle inteste
Nervose fila l' irritabil cima
Variamente scotendo, invian sull' ale
D' agili spirti la nativa immago
Le molli ad improntar viscose celle,
E ad ormeggiarle di figure, e forme,
D' atti, di cenni, di color, di voci
Del pensar, del sentir germi primieri;
Che dalla lor moltiplice testura,
Dal vario nesso, dagli opposti aspetti,
Dalle lor più calcate orme, o più levi,
L' alma di conoscenza avida il saggio
Fa di sua possa, e variamente adatta
Di vizio, o di virtù, di ben, di danno
Le mal distinte e moltiformi idee,
E di parti socievoli o discordi
Gruppi tessendo armonizzati, o strani,
Opra immatura, a fabbricar s' addestra
L' incauta Idoli, o larve, o mostri, o Numi,
Onde d' abborrimenti e di desiri
Di caduche Speranze, e gioje infide,
Di sogni, e visíon, d' ombra, e di luce
Tutto il sentiero della vita è sparso.
Ma ben di nove immagini gentili

D'armonica struttura, e d'ordin vago
Fiorir dovea sin dalla prima etade
* Il tuo lucente, ed assettato albergo,
Alma leggiadra, se per tutti i varchi
Non penetraro a Te che obbietti aspersi
Di verace beltade, e fur nascendo
I primi ospiti tuoi senno e virtude.
Te prima speme, Te foriera e pegno
Di progenie maschil, ben nata Elena,
Lieto si strinse fra le braccia, e teco
Non isdegnò pargoleggiar talvolta
Il saggio Piero, venerabil Nome,
Piero mente d' Astrea, che sì ben presse
Il sacro seggio, che allo stato è base;
Di cui la grata Patria, ancor ch'ei carco
Al ciel sen gisse di ben spesa etade,
Quasi immatura sospirò la morte.
Te fece al collo suo gradito peso
L'Avola egregia, onde col nome istesso
La non ritrosa, e semplice pietade
E l'ingenuo costume, e 'l saggio affetto
Di domestiche cure in un traesti.
Ma qual novo tremor le molli fibre
Dolcemente ti scosse, e come belli

Ti si pinser nell' alma i sacri aspetti
Del Dover, dell' Onor, quando mirasti
La prima volta il Genitor dal Campo
Di civil gloria, che dei primi impresse
Chiari vestigj suoi, tornar fra' plausi
Dei saggi Padri, e tra fondati augurj
Di più nobili imprese, asperso il volto
Delle stille d' Onore, e palpitante
Del sovrano piacer d' alma gentile,
Di consacrar della faconda lingua
All' adorata Patria il primo omaggio!
Tal giovine destrier pur or disciolto
Liba coll' agil piè l' arena Elea;
Che al suo primo nitrir già lo pressente
Nato a sfrondar più d' un Palladio ulivo.
Nè bella man, benchè men viva, e paga
Di più semplici spoglie, a Te mostrossi
La donnesca virtù nel vivo esempio
Della saggia Lucrezia. Ella che il guardo
Da' tuoi passi non torse, Ella che tutti
Sa della stanza, e della scena i pregi,
Non pur le leggi del pudor gelose
Seppe scolpir nel molle petto, e farti
Delle sublimi qualità suggello,

Ma il pieghevole ingegno, e degli spirti
L'equabil tempra, e le misure e i gradi
Dei ben scelti diletti, e del silenzio,
E de' bei detti l'alternare accorto,
E gli assennati scherzi, e gli atti e i modi
Dolce composti, e tutte altre t' infuse
Doti minor, ma preziose, e care,
Che di virtù son condimento, e vita
Di bel commercio, e da cui man si sparge
Fior di decenza, che agli umani sguardi
È d' interna armonia visibil pegno.
Con tali esempj in sì felice scola
Da' prim' anni formata, aprir godesti
L'orecchio, e 'l cor della Ragione ai detti
Che da gran tempo alla femminea stirpe
In tal guisa favella: Amabil sesso,
Ristoro della vita, omai conosci
La tua forza, i tuoi pregi, e 'l fine a cui
Prima t'elesse Providenza eterna
Nell'ordine terren: tu non nascesti
Solo a dar leggi, ed a tener consigli
Di fogge, e nastri, e congegnati crini:
Nè a pascer l'occhio di dipinti insetti,
Che van per gli orti d' Amatunta errando

Con nojoso ronzío di fiore in fiore :
Nè a farti di natura idolo, e centro,
Sicchè confuse le natie sembianze
Sformato il mondo a' piedi tuoi s' indonni.
Volgiti a cerchio, quanto il ciel racchiude
A te dirà che d' un gran tutto è parte
Non oziosa, e che confine e grado
Serva ciascuna, e fa gentil vicenda
Di grati ufizj, e corrisposta aita.
Diran gli orbi lucenti, e l' ampia terra
Tutta di frutti e fior distinta in grembo,
Ch' è più nato a giovar quel ch' è più bello.
E tu sola vorrai de' doni tuoi
Abusar bassamente, o più leggiadra
Parte d'Umanità? dell' uom compagna
Quaggiù scendesti, non tiranna, o serva,
E a te con lui de' ben divisi ufficj
È la gloria comun, comune il peso.
Te attende il dolce, e venerabil nome
Di Sposa, e Madre : tu feroci spirti
Nata a temprar, tu a ingentilir del senno
L' austera faccia, a rintuzzar gli strali
D' acerba sorte, ad infiorare il giogo
Della vita civil : tu di bell' opre

Conforto, e premio, tu consiglio, e speme
Ne' perigliosi eventi : in te riposa
Il domestico impero; a te di vita
I crescenti germogli, a te i confusi
Primi vagiti di ragion nascente,
E 'l vacillante brancolar s' affida.
Verrà stagion, che di mortal bellezza
Farà squallido il tempio, e fredde l' are
Senza l' onor de' vaporosi incensi,
E l' idol già sì venerato, e sacro,
Idolo un tempo, ora tarlato legno,
Vedrà su mille appesi antichi voti
Pender d' Aracne l' odiosa tela,
E 'l devoto cultor passar fischiando.
Prendi consiglio, e mentre ancor verdeggia
Vivido spirto in rigogliose membra,
Fatti tesoro di beltà costante,
Vera beltà che non increspa, o imbianca.
E tra colti colloquj, e dolci studj,
Arti leggiadre, ed ingegnose carte,
Cerca di fregj preziosi, e saldi
Nobil compenso alla sfiorita etade.
Onde in mirarti l' oziosa turba
Non dica un dì : tutta sè stessa avea

Costei nel volto; ei scoloressi, è nulla.
Dolce mirarti al bel consiglio intesa,
Leggiadra Elena, del paterno sguardo
Cara vaghezza, in tua romita stanza
L'ore partir tra bei lavori industri,
E tra l'ozio di Palla, e la tua mente
Pascer di dilettosa esca salubre
D'utile insieme, e di gentil dottrina.
Nè già per farne disadatta mostra
Grave a Modestia, qual pavon che altero
Gode rotar la coronata pompa
D'occhiute piume, e coll'ingrata voce,
Mentre applaude al suo bel fassi men bello;
Ma perchè volta a miglior uso interno,
Stemprata in senno, e in bel parlar disciolta
Si senta più, che non si scopra altrui.
Così raccoglie ad un sol tempo e cela
In semplice color l'Iri vivace
De' settemplici rai candida spoglia.
Tu ne' Gallici campi e fiori, e frutti
Cogliesti a un punto, e sulle dotte carte
Che in angusto confin chiudon la terra,
Peregrina gentil scorrendo andasti
Di clima in clima a visitar contrade

Digitized by Google

Che il Sol fa varie coi diversi aspetti :
Per poi ritrar non ozíosi nomi ,
Sterile ammasso ; ma notizie e luce
Di dottrina maggior : che tu le nove
Del par volgendo e le memorie antiche
Mirar godesti l' animata scena
Dell' umane vicende , e de' costumi
Al varíar di secoli e d' imperi
La varíabil tempra , e l' incessante
De' ribollenti mal concordi affetti
Dubbio conflitto , onde in riflusso alterno
Di vizj , e di virtù l' uom vario ondeggia
Da sè difforme , di natura a un tempo
Orgoglio , e scorno , or men che fera , or Nume .
Ma ti fissar più ch' altro obbietto il guardo
Le prische Madri , e le Latine Spose
Di matronale dignitade esempli :
E ti colpì di non volgari idee
Il sanguigno pugnal di lei , cui morte
Men che infamia fu grave , e le possenti
Disarmatrici di vendetta e d' ira
Lagrime di Veturia , e 'l cor ti punse
La tenera Calpurnia , e n' ebbe applauso
Quella che per sue gemme , e Frigie vesti

Mosrrò la colta, e generosa prole.
E Livia t' arrestò, Livia che al freddo
Tiranno, a cui le avventurate colpe
Scordate meritar d' Augusto il nome,
Inspirò sensi di clemenza ignoti;
E l' alma t' ingombrò di meraviglia
L' egregia Ottavia, che doveri opposti
Conciliò con ammirabil tempra,
Che Cittadina al par, Germana, e Sposa
Fra congiunti rivali ardenti, ed ebbri,
L' uno d' ambizion, l' altro d' amore,
Indegno amor, sol della Patria, a questo
Scherno di passion, pretesto a quello,
Le voci intese, e fè tacere i dritti
Del core offeso, e vendicar non seppe
Che a forza di virtude i torti suoi.
Donna nel retto oprar fondata e salda,
Cui non travolva impetuosa piena
D' uso volgar, chi troverà? dicea
De' saggi il Re. Tu la trovasti, o chiaro
Germe dei Zeni: ah te n' allegra; il Cielo
I larghi doni, che fortuna amica
Versò su la tua culla, ora con questo
Compie, e corona, onde de' saggi al guardo

Sarai nobile invidia , e mentre passi
In mezzo a scelto giovanil drappello ,
Dietro la turba bisbigliar t' udrai :
Ecco d' Elena il fortunato Sposo .
Fida compagna in Lei , che con le belle
Insidie di virtù tutto t' ingombri
Lo spirto e' il cor , che di dolcezza il cinga
Coi pieghevoli nodi , e solo acquisti
Da ubbidienza inaffettato impero ;
Che sol d' affetto , e di cortesi ufficj
Teco abbia gara , che ad Onor t' accenda
Ti conforti a Dover , che noje , e cure
Prevenga , o sgombri col sereno aspetto ,
Col saggio favellar ; vigil custode ,
Cauta ministra , consigliera accorta
Di pace , e di bontà , per cui con rare
Foggie leggiadre attorceranno a prova
Il tuo stame vital Gioja , e Virtude ,
Avrai , Sposo , ben nato : avrà la Madre ,
Chiara non men per le native doti
Che pei paterni , e maritali onori ,
Novella Figlia , in cui dover sembianze
Vestirà di natura : avrà l' eccelsa
Stirpe de' Zeni a tralignar non usa

La speme d'innestar nel tronco avito
L'alte virtù della Grimana pianta,
Onde la Patria, oltre mill'anni, e lustri
Piova nel sen splendidi frutti, e larga
Strada d'onor coi vasti rami ombreggi.
Vanne, Sposa gentil, bella alterezza
Delle cure paterne, a bear nata
Magioni auguste, dell'etereo Cinto
Posseditrice, che ci trai dagli occhi
Lagrime di letizia, e i cor leggiadri
Fai palpitar di dilettosa speme:
Vanne, e teco dell'Adria, e teco porta
Della vivace, e della grave etade
Di Spose, e Madri, di congiunti, e strani,
D'alme ben nate, di leggiadri spirti,
Di chi t'udì, di chi ti vide i voti,
Le felici speranze, i lieti auguri,
Le laudi, i plausi, le festose grida,
E 'l raro vanto, che per Te non tinse
Lusinghiero color pennel di vate.

I
TRE VASELLI

POEMETTO EPITALAMICO

In tre vaselli tre licor possenti
Ma di color diversi e di virtude
Dispensa Amore agli assetati Amanti.
Viva porpora è il primo, e fiammeggiante
Splende di sopra, ma feccioso e torbo
Stagna nel fondo del fallace vaso,
E tal lo tinge inusitata, e strana
Di mel dolcezza, che alle prime stille
Il cor v'accorre desíoso, e dentro,
Quasi in estiva pioggia augel palustre,
S'immerge, e inebbria ogni sua fibra, e cade
Di soverchio piacer spossato e vinto.
Ma poichè tutto per le vene è sparso
Il fatal sugo, la dolcèzza infida
Sfuma qual nebbia a poco a poco, e quello

Digitized by Google

Scopre l'arcana forza, e venen fassi,
Cui par non ebbe mai Tessaglia, o Colco.
Quindi all'eccelsa regíon dell'alma,
Ove ragion dell'uom siede al governo,
S'alza tra nube di vapor fumoso
Che tutto fascia il cristallino specchio,
In cui si vibran dell'eterna luce
I rai riflessi onde deriva il vero.
Così l'incauto e forsennato Amante
Tutto obblía, tutto spregia: infamia e danno,
Periglio, onor, dover, consigli, e leggi
Son fral riparo di palustri canne
A gonfio rapidissimo torrente.
Per lui spenta è natura, a lui non splende
Raggio di Sole, a lui pratel non ride,
Nè scorge in mille obbietti altro che un volto:
Corre a quello affannoso, e dal bel guardo
Cerca all'interna struggitrice fiamma
Soave refrigerio di pietade.
Cor palpitante, vacillante passo,
Guancia ch'in più color ch'Iri si tinge,
Sguardo or focoso, or moribondo, e voce
Fioca e tremante, e tronchi sensi informi,
Ch'escono incerti, e perdonsi in sospiri,

Son testimon della crudel procella
Che in mar d'affetti vorticoso il volve.
Ben si calma un istante, e a quella vista
Si desta lusinghiera aura di speme
Che l'agitato cor serena, e molce.
Che pro? se dal riposo acquista forza
La rea tempesta, e più s'inaspra e ferve.
Ahi che già spunta; ahi che di vena in vena
Al cor s'avanza, e con flagel nodoso
D'attorte serpi lo percote, e sferza
Gelosa cura, e di fantasmi e larve
Vuote di corpo, e d'orror piene ingombra
Dell'egra mente le scomposte celle.
La propria illusíon l'amante infermo
Non riconosce, e l'invisibil vede.
Atti, sguardi, parlar, silenzio, e cenni
Consulta, e libra, ed i pensieri esplora
Vate infelice, ed ingegnoso fabro
Della sua pena, s'avviluppa intorno
Un labirinto di spinose cure.
Quindi sdegni impotenti, e paci infide,
Querele alterne, e pentimenti umìli,
E preghiere, e minaccie, e giuramenti,
Che non compiti ancor fansi spergiuri,

Sforzi d'egro che muor, scherni d'Amore.
Fuggir vorria, ma l'adorata immago
Dianzi sì dolce imperíosa scorre
Le vie dell'alma, e il cor col piè gli preme.
Langue il misero e manca, e senza posa,
Senza speranza, a mille smanie in preda
Sè medesmo abborrisce, e della vita
Detesta il fatal dono, ed ebbro e folle
D'angoscioso furor sperso e sepolto
Vorria sè stesso, e la sua doglia amara
Del nulla immenso ne' voraci abissi.
Invan; che l'onda dell'eterno obblio
Sola non spegne l'indomabil fiamma;
E l'attendon colà gli antichi amanti
A funestar colle dolenti strida
Del pacifico Eliso i mirti ombrosi.
Color di rosa nel vasel secondo
Veste il licore che gorgoglia e sprizza,
E s'incorona di leggere spume
Vario–dipinte. Somiglianti ad esse
Prende l'uom che ne bee, modi e costumi.
Vedigli il core, ei di minute celle
Tutto è distinto, ed in ciascuna alberga
Un nido di desiri: altri nel germe

Socchiusi stan, svolvesi l'uno, all'altro
Spuntan le piume, altri le spiega, e vola.
Fratei d'etade, e di voler diversi
Fanno un garrire, un bisbigliar eterno.
L'un l'altro incalza, e in mille guise, e strane
Si raggruppan tra loro; or questo, or quello
Cade e risorge, vincitori e vinti
Tutti a vicenda, e dalla morte han vita,
Che quando è spento l'un rinasce in mille.
Tal se recide osservatore industre
Di polipo le braccia, accorre tosto
Quasi in riparo dell' offese membra
Lo spirto animatore, e in esse infonde
Strano vigor, per cui le parti in tutto
Cangiansi, e prendon forma, e un solo spirto
Vive in più corpi, non ignobil fonte
Di dotta meraviglia, e di pensieri.
Con tali sproni l'amator leggero
Dopo i consigli del fedel cristallo
Esce alle prede, e alle studiate vesti.
Al lavorío de' profumati crini
Spira Parigi, la di fogge e d'arti
Seduttrici del cor madre ingegnosa (a).

(a) *Il Poemetto fu scritto più di trent' anni fa.*

Digitized by Google

Vola colà dove in dipinte logge
D'ampio Teatro le beltà raccolte
Più spettacol si fan che spettatrici.
Quanta messe amorosa! ei la divora
Tutta con l'alma, che divisa e sparsa
Liba i labbri di Silvia, e siede all'ombra
Del bel ciglio di Nice; a Cloe tra i crini
Scherza, e striscia, e si perde a Fille in seno.
Vuol tutte a un punto, e d'un sospiro istesso
Il principio è per Delia, il fin per Clori.
Colore, aspetto, ingegno, età diversa
Ugualmente l'alletta; aria vivace
Gli da baldanza, ritrosía l'irrita,
Spirto accorto l'adesca: e se riscontra
Pavido sguardo di gentil fanciulla,
In cui candore ed innocenza alberghi,
Tosto la vana idea gli empie la mente
Di segnar delle prime amorose orme
Quel core intatto, e di veder già pargli
Modestia, che sedotta e palpitante
Le difese abbandona, e invan s'asconde
Dietro un leggero focosetto velo,
Che più che di vergogna è di desío.
Così scorrendo ognor di bella in bella,

Pago non è se trionfante in Gnido
Non entra, e cinto dell' Idalio mirto
Conquistator dell' amoroso regno.
Miser! che sempre di piaceri in caccia
Gli sfuggon sempre, in un forato vaso
Versa un'onda infinita, e quasi a un punto
Gli germogliano in cor diletto e noja:
Sfasciasi intanto il corpo, e move il passo
Affrettata vecchiezza; il van desio
Che sopravvive alle defunte membra
Lo fa segno di scherni, e al fin consegna
Della sua vita gli spossati avanzi
A vergogna, a rimorsi, a doglie in preda.
Ma del terzo licor l' alta possanza
Dettami, Urania, tu che già ne festi
Al tuo figlio Imeneo celeste dono,
Ed ei diello a Cupido, allorchè insieme
Viveano in nodo d' amistà congiunti
Là di Saturno ne' felici tempi,
Favola or fatti alla corrotta etade.
Velo azzurrino lo colora, e sembra
Limpidissimo ciel di notte estiva
Ristoratrice de' diurni ardori.
E come allor che le stellate corna

Del Tauro investe temperato il Sole,
Scende raggio fecondo, e dal suo sonno
Desta natura, e la richiama all' opre
Del suo divino magistero eterno,
Onde dell' Universo si ricopre
L' ammiranda animata immensa scena,
E tutto è pien di giovinezza e vita;
Così le sacre preziose stille
Del celeste licor rigan la mente
Di luce vividissima serena
Che tutte irraggia le potenze interne,
E le tempera e libra, ordina, e move
Soavemente: in regolato giro
Gli agili spirti per le vie ramose
Scorron de' nervi, e fan fiorir nell' alma
Immagini leggiadre, idee del vero,
E d' onor, di virtù sensi e pensieri.
Il felice mortal cerca le sparse
Orme del bello, e le vagheggia, e adora.
Ben di natura i variati aspetti,
E l' ordinato rotear degli astri,
Sono dolc' esca all' intelletto, e al guardo.
Ma non s' appaga il core, e par che dica
Col suo frequente palpitar soave:

Amor, amor, sol per amar son nato.
Che val muta beltade? altra si cerchi
Che le sparse bellezze in sè raccolga,
E conosca, e ragioni, e senta, ed ami.
Di varie parti la commossa mente
Forma un idol perfetto, in cui si scorge
Di scelte membra armonica testura
De' raggi aspersa della terza stella;
A questa con amabile concento,
Risponde esatta l' armonía dell' alma,
Cui percotendo lo splendore eterno
Della prima beltade in lei riflette
Iride folgorante di virtudi.
Sacra Fenice in qual terren t' annidi?
Pure a sì bei desiri Amor non sordo,
O la trova, o la forma: aura gentile
Ch' esce dalle sue pure eteree parti
La precede foriera: attrar si sente
L' anima amante, del suo ben presaga,
E vola ad incontrarla: incontro! sguardo!
Chi può ridirvi? il piacer vostro è tanto
Elisj spirti? ah Ciel! scettro del mondo
Quanto sei vile a chi conosce Amore!
Dolce mirar in vortice amoroso

Nuotar l'anime assorte, ed avventarsi
L'un contro l'altro in un sol punto i cori
Caldi di pura dilettosa fiamma :
E l'uno e l'altro in sibili indistinti
Sacra giurarsi inviolabil fede .
A sì novo spettacolo leggiadro
Quinci l'auree virtudi escono , e quindi
La ridente di Venere famiglia,
E cerchio fanno ai fortunati amanti ;
Nè sazi son di vagheggiarli : alfine
Amor s'avanza, e mano a man congiunta
A Imeneo gli presenta : ed ei li stringe
Con bel laccio rosato, e i cori impronta
Del suo sacro infrangibile suggello ;
Indi seco li tragge, e questo innalza
A' due fidi compagni inno festoso .
Vanne, Coppia gentil, fior del mio regno ,
Vanne ove il letto genìal t' attende,
Di pace e di piacer soave albergo ,
Cui Virtude ed Amor baciano a gara .
Su questo non avran gli usati dritti
Pallida cura , gelosía vorace,
Ed importune risse , e fredda noja ;
Nè dormirà sulle neglette piume

Di furtivi diletti Amor già stanco.
Filano a voi le Parche aurati stami.
Verrà tarda vecchiezza, e fiano in voi
Gli ultimi a ravvisarla i vostri sguardi.
Gioite, o cari, e del diletto al fonte
Reso già da virtù limpido e puro
L'alma s' innebrj, e i sensi, e a lunghi sorsi
Beano grand'onde d'esistenza e vita.
Gode natura, e tacita v'esorta
A raddoppiar ne' figli alme sì belle.

Digitized by Google

LA

PURITÀ

EPITALAMIO SACRO

Eccoci giunte al fortunato albergo ,
Di pace e di pietà segreto asilo ,
Fide compagne , Intelligenze sante ,
A la cui guardia il primo ben , ch'è fonte
Di tutto il ben che sulla terra piove ,
Commise i varj tenerelli germi
D'ogni virtù che in uman petto infuse ,
Perchè allevati con gelosa cura
Mettano fior d'eterno olezzo , e frutta ,
Care delizie di celesti mense .
Ciascuna in questa verginella eletta
Provò sua possa , e i ben commessi uffícj
Compiè con gioja ; nè ritroso o tardo
Ai grati ufficj , alla celeste aita
Della donzella il buon voler rispose .

Digitized by Google

Alfine in questo dì corona il Cielo
Le nostre cure : del trionfo nostro
L'ora s'appressa : or or si avanza a l'ara
Questa candida vittima innocente ,
Che a Dio si sacra : il venerabil rito
Per noi si compia ; altrui fidar non dessi
Sì caro ufficio , egli è di noi ben degno .
Ella già vien : stiamo a veder , compagne ,
La gloria nostra : oh quanta in lei s' accoglie
Parte del cielo , e le traluce in viso !
Qual cervetta anelante ella già corre
A dissetarsi a la verace fonte
D'eterna vita : pura veste e schietta
La cinge , ha sparso il crin , dimesso il guardo .
Alzalo , o verginella , alzalo , osserva
Quale schiera t' accerchia : alunna amata
Ne riconosci ? Purità son io ,
Sì quella io son , che da quel dì che apristi
Le luci al giorno mi ti strinsi al seno ;
E per le labbra ti spirai ne l'alma
Aura celeste , di vapori infetti
Disgombratrice , e a prevenir sol atta
Gli aliti impuri del corrotto mondo .
Io ti vegliai gelosa , onde al tuo sguardo

Digitized by Google

Non s'affacciasse men che puro obbietto,
Nè incauta voce al tuo pudico orecchio
Portasse germe di malnata colpa,
Che ahi troppo tosto in uman petto alligna!
Quella son io, che preparai, che accolsi,
E a Dio posigli in grembo, i sacri voti
De la casta Pisana, a cui lo sposo
(Benchè disgiunta in solitario albergo)
Comune avrai, com'hai costume e sangue:
Così due fonti di medesma vena
Per vario letto in lor cammin divisi,
Ricongiungono al fin le limpid' onde,
E si perdon frammisti in grembo al mare.
Son le nutrici tue queste che scorgi
Mie fide indivisibili compagne,
Sante virtudi: Ubbidienza è quella
China la fronte, e Caritade è l'altra
Che porta in man tutto fiammelle un core.
Mira colei che gli strumenti ha seco
De l'umana salvezza: essa l'eterne
Di Sapienza altissime dottrine
Già t'insegnò: per lei ben chiaro hai scorto
Che vanità di vanitade è quanto
Gli uomini adesca, e mar fallace il mondo,

Giovinezza balen, piacer veleno:
Sol morire a la carne è viver vita
Degna del Cielo. Or qua t'accosta: il vedi
Quel sacro Legno? A lui t'inchina, e adora,
E l'afferra, e lo bacia: oh rimembranza
Dolce ed acerba! ah che ti dice il core
Con l' inquieto palpitar? T' intendo,
Anima bella: il mio celeste Sposo,
Tu mi vuoi dir, su questo Legno un giorno
Stese le membra; e non mi fia soave
Sì prezíoso incarco? Ei fu che il disse:
Chi meco vuol venir prenda la Croce,
La si addossi, e mi segua. Ella sia dunqne
Mia gloria e vanto, e sia su questa il mondo
A me confitto, ed io confitto a lui.
A te questa corona: i regj capi
Serto non han che vi si appressi; è vetro
Oltremarina gemma, ed oro è fango
Al paragon: d' angelica vaghezza
Lavoro è questo, leggiadríe celesti
Ne fero i fregi; pioveran da quella,
Quasi licor di prezíoso ulivo,
Sul capo tuo stille di grazia. Oh come
Dinanzi a Dio fra le celesti spose

Digitized by Google

Bella ten vai! qual ti fiorisce intorno
Avvenenza che a l' anima sorride!
Bella sei: sii pur forte. Ah se tu vinci,
Dio ti farà del suo tempio colonna.
Tu n' esulti, lo veggo. E ben percoti
Due volte il sacro ostel: Figlia, a che vieni?
Vengo, risponde, al sacrifizio santo,
Vengo al Tempio di Dio. Pace vien teco?
Si che ci vien, che in puro cor suo nido
Ha Pace, e i baci con Giustizia alterna.
Santa Pace del Ciel! Misero mondo!
Miseri i servi tuoi! La vostra è guerra,
Guerra infinita: d'orrid'arme armati,
Sotto fallaci d'amistà sembianze,
Torbidi affetti, ambizioso orgoglio,
Profano amor, sete d'aver, malnati
Desir, vani timor, speranze infide
Vi straziano a vicenda: aere da nembi
Rimescolato, o combattuto mare,
Campo di venti è il vostro cor; con turbo
Turbo s' affronta, e, qual di lor trionfi,
È tempesta la strada, il porto è morte.
Ben è vago spettacolo giocondo
Alma a Dio sacra: in région sì pura

Brilla un raggio seren di paradiso,
Che la riveste di purpureo lume,
Del riso de' beati aura ridente.
Dormono i sensi, e il mistico dell'alma
Amoroso silenzio altro non rompe
Se non che il suon di teneri sospiri,
Che sono appunto in quella dolce calma,
Quale a liquida e limpida laguna
Di zeffiretto leggerissima ala
Che il liscio piano vezzeggiando increspa.
E in testimon della dolcezza interna
Piovon di pianto graziose stille,
Rugiada soavissima d'amore,
Che disseta pietade, e la fa bella.
Tal fia tosto il tuo cor: schiudiam le porte,
Entra in pace, o diletta: e noi compagne
Frattanto unite del sacrato albergo
Cantiam le lodi; ed il nostro inno ascenda
Quasi profumo d'odoroso incenso,
Dinanzi a lui che dell'albergo è donno.
Quanto amabili mai son le tue stanze,
Dio di virtù! L'anima mia si strugge
Per desío d'abitarvi. Il cor mi balza,
Scuotemi un dolce tremito le membra

Al ripensar. La passera solinga
Il suo tetto trovò; trovò il suo nido
La tenera gemente tortorella.
L'are tue, l' are tue, Dio di virtude,
Mio Dio, mio Re, sono il mio nido e il tetto.
O beato colui, cui ne l' augusta
Tua magíon viver lice! Egli al tuo santo
Nome per d'anni interminabil corso
Cantici scioglierà: colui beato,
Sopra il cui capo il tuo soccorso piovi!
Questa mondana lagrimosa valle
Non lo ritiene; ei del suo cor fa scala,
E ingagliardito di celeste lena
Qual per gradini di virtude ei poggia;
Sin che giunga a vederti, o benedetta
Sionne, e a contemplar de' Numi il Nume.
Dio di virtù, tu n' esaudisci; ascolta,
Dio di Giacobbe: o protettor lo sguardo
China sui fidi tuoi: mill' anni e mille
Non vagliono un sol dì vissuto in pace
Ne le tue stanze: ah sì, dispregio e scherno
Del mondo, in tua magion qual servo umile
Viver vogl' io, Dio del mio cor, piuttosto
Che soggiornar sotto i dorati tetti

Dei peccator fra morbidezza e colpa.
Tu di pietà, di veritade amante,
Tu di grazie dator; non fia che privi
Del tuo celeste guiderdon chi calca
D'innocenza le vie: colui beato,
Dio di virtù, che in te ripon sua speme!
Sia gloria a Dio. Che più tardar? pronunzia
La sacra irrevocabile parola
Aspettata dal ciel; ciascun l'intenda.
T'affaccia allo sportel: figlia, che chiedi?
Chieggo sol questo al mio Signor, ch'ei voglia
Stringermi a sè, che me cortese accolga
Nel tempio suo: questo è il pensier che fitto
Mi sta nell'alma; è volontario, e puro
Il sacrifizio, nè terren consiglio
Mi move a ciò; tu mi sospingi e traggi
Con la tua dolce violenza, o santa
Grazia trionfatrice, ed io ti seguo.
Quest'è il riposo mio, l'eleggo, il voglio,
Non sia chi me ne svelga. E ben, donzella,
Se di far brami ai fortunati campi
De le promesse piagge il bel tragitto,
Esci da la tua terra, esci qual pria
L'antico Padre de l'eletta gente,

Scorda il terren natío, lascia i tuoi padri,
Lascia la stirpe tua: non sbigottirti
Fragile umanità; non ti distrugge
Religíon, ma ti depura e abbella.
Sì, tel permette il Ciel, volgiti, o figlia,
Col cor per poco, e col tuo interno sguardo
Ne' tuoi t'affisa, e porgi lor l'estremo
Memorabile addio. Madre, sul ciglio
Quella stilla perchè? No, non la perdi,
Ti riconforta: a Dio la doni, in Dio
La troverai di te più degna: in esso
La troverete e cittadina e figlia
E germana e congiunta, o sempre cari
Patria, padri, fratei: che mai non ponno
Fervide preci, affettuosi voti
D'anima pura? a lor salvezza e pace,
Più che a consiglio uman, debbon sovente
Regni e città: bella innocenza e fede
Di celeste pietade apre le fonti
Chiuse da colpa, e ne la man di Dio
Le vicine a scoppiar folgori arresta
Vendicatrici. Andran lassuso, andranno
Fra quei di cento candid' alme e cento
Anche di questa i ben distinti preghi,

Digitized by Google

Vinegia eccelsa, e da tuoi lidi in bando
Terran flagel di sanguinosa guerra,
E squallido digiuno, e aerei spirti
Che portan morte su le infeste penne,
E fan d'ampie città deserti e tombe.
Ma qual per lei non pioveratti in seno
Nembo di grazie, al ciel diletta stirpe,
Onde usci questo fior di puritade!
Illustre genitor, segui tranquillo
Le tue belle fatiche: Iddio da l'alto
Benediralle: il tuo civil consiglio,
L'aurea tua lingua che dei cor s'indonna,
Vigor novello acquisterà: protegge
L'altissimo Signor, da cui discende
Ogni governo che in giustizia ha base,
Zelo e candor di cittadin verace
Che a le sue mire il ben comun fa segno.
Diletta madre, di tue sagge cure,
De'tuoi consigli da la grata figlia
Attendi il guiderdon: gradita in cielo,
Riverita quaggiù, segno sarai
Di bella invidia de le madri al guardo;
Trarrai placidi i giorni, e i figli tuoi,
Quasi rampollo di vivace ulivo,

Colti da' tuoi sudor, vedrai con gioja
Far a la mensa tua dolce corona.
Ed essi scorti dal timor ch' è fonte
Di sapienza, d'utili dottrine
E di bell'arti raccorran tesoro,
Onde addestrarsi a ricalcar le belle
Orme paterne, e raddoppiar gli esempj
Di verace virtù, che vien dal cielo,
Ed al ciel tende, e se di terra è figlia,
È sol vizio abbagliante, e larva infida.
Nè di voi scorderassi, avole amate,
Di pietà specchi, e di costume antico,
Quest'alma eletta; nè di te, che sei
Di due nobili schiatte altero fregio,
Elena egregia, onde per suo non meno
Che per tuo merto, con le bianche penne
Godrà Concordia ventilar costante
La tua felice marital facella.
E tu, vezzosa pargoletta e cara,
Che cresci ancor ne le materne stanze,
Quasi secreto fiorellin gentile,
E che tra poco accorrerai festosa,
Palma a palma battendo al sospirato
Ritorno de la madre, ed alternando

Vezzi e domande, chiederai novelle
Del sacro rito che non ben comprendi;
Tu pur t'allegra: di sue preci intense
Non sarai tu l'ultimo obbietto. Ancora
Sopra il tuo capo il gran voler del cielo
Pende indeciso; ma qualunque un giorno
Destin t'attenda, o il rispettabil nome
Te di matrona, e il grave peso aspetti,
O quel Signor che si delizia e pasce
Fra bianchi gigli, abbia di te vaghezza,
E ti trasporti nei giardin celesti,
Terzo fioretto del medesmo stelo;
Qual che tu sia, non tradirai la speme
Di te concetta, e splendido meriggio
Di mature virtù fia che succeda
A'tuoi ridenti d'innocenza albori.
Assai diessi a natura: addio mortali;
Già svanisce la terra; Iddio l'appella,
E a sè la tragge; ella s'immerge in lui.
Silenzio; essa favella; udiam le voci,
Vivi slanci d'amor. Chi di colomba
Mi dà le penne, ond'io mi levi a volo
E corra al mio riposo? Io fuggo, io fuggo,
Corrotto mondo, il tuo tenace visco,

E le false dolcezze, e i vezzi infidi.
Gioconda solitudine romita
Sarammi asilo: ivi il mio Dio tranquilla
Attenderò. Che mi può dar la terra?
Che chieggo al Ciel, se non che te, mio Dio,
Dio del mio cuor, te mio retaggio e parte?
Eterno Re, ben di sciagura è figlio
Chi da te si scompagna: i tuoi ribelli
L'amara tazza de le tue vendette
Sino al fondo berran: da me sien lungi
Sì fatti orrori; a te congiunta e stretta
Viver m'è dolce, o mia fidanza e gioja.
O cari sensi, o benedetti accenti,
O celeste armonía! Vieni e l'accogli,
Spirito creator, padre di doni,
Di grazia infonditor, vieni, conforto,
Che tal sei detto, o divo Amor, perenne
Face di carità, fonte di vita,
Balsamo spirital, dito possente
De la destra paterna; i doni tuoi
In questo petto virginal riversa,
L'empi di te. Senza di te che puote
Possa mortale? Ogni consiglio è sogno
Ed è sforzo d'infermo ogni suo passo.

Digitized by Google

Tu l'inspiri e rinfranca, e grazia adempia
Quando manca natura. O di qual luce
L'ara sfavilla! E qual tremor repente
Scote del Tempio le colonne e gli archi!
Ti sento, o divo Amor: vittima pura,
Son graditi i tuoi voti; il ciel li approva,
Rinforzeralli il ciel. Qua qua compagna,
Dov'è l'acqua? Recate i sacri incensi,
Datemi i sacri arredi: a terra a terra
Profane vesti, e con le vesti al suolo
Vadan mondani sensi e bassi affetti,
Funesto miserabile retaggio
Di colpevole padre; ecco le spoglie
De l'uom novello, e di novella vita.
Con questo arredo nuzíal sarai
Del convito divin chiamata a parte,
E l'avversario de l'umana stirpe
Rispetterà le tue celesti insegne,
Abito di giustizia e di salute.
Il cinto è questo onde annodar tu devi
Le intatte membra: ei sia visibil segno
Di quel che stringer dee voglie ribelli,
E incatenar la riluttante carne
Che, se schiava non è, regna tiranna.

Leggero crin, di femminili fronti
  Vana vaghezza, com'io te con questo
  Ferro recido, qual dannosa fronda
  Di fruttifera pianta, in cotal guisa
  Da questo capo sien recise e tronche
  Le vane idee d' ogni mondano orgoglio:
  E come il vento ti disperde e volve,
  Così sgombri e disperda aura celeste
  Pensier che nasce e si nutrica in terra!
Prendi, questo è il mio velo: io me ne scingo
  E lo presento a te: Vergine, ah pensa
  Donde l'avesti: immaculato e puro
  Io te lo porgo, e immaculato un giorno
  Ripeterollo: qualitade ei prende
  Dalle tinte de l'alma; ogni sua macchia
  Quasi in cristal vi si riflette e il tinge.
  Vapor quella non tocchi, e fia quel velo
  Qual nuvoletta candida sottile
  Ordita di purissima rugiada,
  Per cui più bello trasparisce il Sole,
  E di sua lucidissima corrente
  Tutta l'irriga, e il bianco seno indora.
Salve, Sacra Fenice: oh come bella
  Sorgi dal rogo ove natura e i sensi

Digitized by Google

Osasti incenerir! L'opra è compiuta,
Sacro sposo de l'alme; io t'appresento
L'alunna mia; la tua divota ancella,
La sposa tua: questo è il segreto fonte,
Questo è il bell'orto, a cui pudor fa siepe;
Scendine a visitarlo, i fior ne avviva,
Stagiona i frutti: Il sospirato oggetto
De' suoi desiri in te ritrovi, e ad esso
Forte si attenga, e fra que' dolci amplessi
Svenga di gioja: il suo candor non vinca
Semplicetta colomba, e non la fede
Sospirosetta tortorella amante.
Virtù sopra virtù scorgasi ognora
De la tua sposa germinar ne l'alma:
Vegli lo spirto in lei, la carne assonni,
Nè la tartarea insidiosa serpe
Giammai la colga di difesa ignuda.
Abbia nel cor mondezza, abbia sul labbro
Fren di modestia, ove di retto un raggio
Splende s'addrizzi, e d'ogni mal pur l'ombra
L'inorridisca: a sè rigida, altrui
Dolce si mostri, e di pietà si stempri
De' meschinelli a le querele, ai preghi.
La benedica l'ultimo singulto

Del miribondo, e la tremante voce
Di vedovella e d' orfanel dolente .
Ma tu , sposo divin , di te suggella
L'anima e i sensi , oda te sol , te spiri ,
Parli di te ; tu suo pensiero i giorni ,
Tu suo sogno le notti , a te sussurri
Il suo sospiro , a te palpiti il core .
Tu sol tu le sia tutto ; onda non spenga
L'ardente caritate , insidia od arte ,
O lusinga , o minaccia , o speme , o tema ,
Forza , danno , ruina , e ferro , e foco
Non la stolgan da te , finchè disciolta
Dal peso de le membra , a te si unisca
Indissolubilmente , e le sante orme
Segua del puro immaculato Agnello ,
Degli Angeli compagna , e di tua santa
Vergine Madre verginetta Ancella .
No non m' inganno , ei vien : superna forza
Soverchia i sensi : è Dio che scende , è Dio .
Ove voli bell' alma? Addio , beata :
Chi può seguirti ? il tuo fattor s' appressa ,
Taci , Natura , e ti concentra , e adora .

CANZONI

ED

EPIGRAMMI

PER ANCILLA TAMESIDE

Canto dell' Angliche
Superbe sponde
Il fior più amabile,
Che fa gioconde
Di sua beltade
Queste contrade.
Amore spronami
L' alma anelante,
E Amore affrenala:
Lenta e tremante
Lingua si snoda
Se il cor l' annoda.

Digitized by Google

Deh vieni, e prestami
L'aureo tuo stile,
Flacco Britannico
Valler gentile (1):
Chiede il soggetto
Tuo plettro eletto.
Vieni, e il tuo placido
Sacro riposo
Lascia, e l'ombrifero
Bosco amoroso.
Avrai l'Eliso
Nel suo bel viso.
Viso dolcissimo,
Fra' tuoi bei fiori
Qual primo sceglierø?
Ditelo Amori:
Sì sì, v'intendo,
E a cantar prendo.
Prime salutovi,
O pupillette,
Gaje, volubili,
Amorosette,
Dolce ridenti,
Dolce languenti.

Digitized by Google

Io non lusingovi,
O luci belle,
Non siete folgori (2)
E non facelle.
Soli non siete,
Ah voi ridete!
Siete due placidi
Raggi di Luna
Che per la tremula
Queta laguna
Con dolce sferza
Vibrando scherza.
Siete due vividi
Vaghi Zeffiri,
Siete due Veneri,
Sereni giri,
Che il puro velo
Pingon del cielo.
Questo è l'amabile
Gentil colore,
Che incanta l'anima
Che parla al core,
Il cor sì fida:
Ah luce infida!

Digitized by Google

Così il mio tenero
Cor semplicetto
Dolce affidastimi,
Or arde in petto:
Caro tormento,
No non mi pento.
Le luci ombreggiano
Due nere ciglia:
Amore ascostovi
Con lei consiglia
In fini modi
Delle sue frodi.
Che altera grazia,
Se fa vicini
Dei sottilissimi
Archi i confini!
Di lieve sdegno
Vezzoso segno.
Così se pungela
Lasciva auretta;
L' onda rincrespasi
Orgogliosetta;
S' adira un poco,
Ma l' ira è gioco.

Digitized by Google

Sul fronte eburneo
La sorte è impressa
D'ogni bell'anima.
Mio cor, t'appressa;
Leggiam dubbiosi;
Ah tu non osi.
Come descrivervi
Guancie amorose?
Ciascun direbbevi
Di latte e rose:
Oh son sì fatte
Le rose e il latte?
Tali fors' erano
Le smorte smorte
Guancie di Venere
Per aspra morte
Tinte del sangue
D'Adone esangue.
Quei biondi e lucidi
Capei sottili
Vincono i morbidi
Serici fili:
Amor lacciuoli
Fa di voi soli.

Amore accoglieli
Con gentil arte,
Ed in bell'ordine
Gli unisce, e parte
Con bei lucenti
Minuti denti.
Poscia il tersissimo
Specchio le appresta:
Più vaga immagine,
Dice, di questa,
Di'se si vide,
Baciala, e ride.
Ma quale inondami
Nova dolcezza?
Coi spessi palpiti
Già il cor si spezza.
Bocca fiorita,
Aita aita.
Addio dolcissima
Vezzosa bocca;
Da te di nettare
Rivo trabocca;
Ebe a sua mensa
Tai non dispensa.

Google

In te l' Idalia
  Diva ha riposto
  Il croco, il cinnamo,
  Il nardo, il costo:
  Ah reo destino
  Perchè indovino?
Addio due morbidi
  Freschi rubini,
  D' ogni delizia
  Cari usciolini:
  Su quelle porte
  Che dolce morte!
Tu cerchi asconderti
  O serpentello
  D' amor dolcissimo
  Infiammatello,
  Il cor mi suggi,
  Ti mostri, e fuggi.
Giunger potessiti,
  Ed annodarti,
  Lingua che uccidimi,
  Per domandarti
  Appresi ond' hai
  Modi sì gai.

Digitized by Google

O se l' Italico
Usar ti piace,
Oppur se il Gallico
Parlar vivace,
Tuo vivo e dolce
E punge, e molce.
Che scherzi agevoli!
Che cenni astuti,
Che fior di spirito?
Che tratti argnti!
Che bei concenti
Di cari accenti!
Come per l' etere
Riga di stella
Scorre per l' anima
Da te fiammella
Che il puro fiore
Liba del core.
Che se vuoi sciogliere
Le labbra al canto,
Cielo, terra, aria,
Che novo incanto!
O sensi miei,
Tanto han gli Dei?

Digitized by Google

Al suono armonico
  Del labbro amato
  Accorre Zefiro
  Innamorato,
  Zefiro, oh Dio!
  Suggelo, ed io....
Già schiude i tumidi
  Vaghi labbretti
  In suoni languidi
  Sospirosetti:
  Ebbro il cuor nuota
  Fra gioja ignota.
Ecco ecco l'aria
  Tronca repente
  E un' altra intuonane
  Gaja piacente.
  Poi fa un risino:
  Caro bocchino!
Nè stansi immobili,
  Nè già son mute,
  Ma il suon secondano
  Le membra argute
  In non men bella
  Cara favella.

Chinansi, inalzansi
I cigli pronti,
Chiudonsi, schiudonsi
D' Amore i fonti:
La fronte parla:
Oh dolce amarla!
Alle festevoli
Note gioconde
Con balzi e tremiti
Il cor risponde,
E in chiusa stanza
Varia sua danza.
Nè tu già, candido
Leggero piede,
Del canto amabile
Fai minor prede,
Se tesser vuole
Vaghe carole.
Flora direstila
Che l' orme estreme
Sui fiori accelera
E i fior non preme,
Ma dai piè snelli
Sorgon più belli.

Perchè non licemi
Dir del bel seno!
Amor lo vietami
D'invidia pieno;
Ei sol geloso
Sel gode ascoso.
Ma già richiamami
A sè la degna
Parte più nobile,
Che dentro regna:
Oh quanto io scerno
Di bello interno!
Scorgo purissimo
Gentil costume,
Ch'esce da semplice
Natural lume,
Nè mai l'ha guasto
Rigido fasto.
Scorgo una libera
Ragion che spregia
Volgari vincoli,
E il ver sol pregia,
Nè il garrir cura
Di sè sicura.

Segui il magnanimo
Leggiadro stile;
Lascia che mormori
Cor basso e vile;
Livor si roda:
Suo biasmo è loda.
Ma il bel dell' animo
Pregio primiero
Sei tu, cor candido,
Fido e sincero,
Solo in mio danno
Un po' tiranno.
Sì tu sei tenero,
Ami; ma poi
Scelta e giustizia
Son pregi tuoi?
Come t' accendi?
Ah tu m' intendi (3).
O delle Grazie
Diletto e cura,
Perla di Venere,
Fior di Natura,
Perchè tuoi pregi
Profani e sfregi?

Digitized by Google

Tai prede allettino
Licori, o Nice:
Alma a te simile
Rendi felice,
Non cor che adesca
Ignobil esca.
La regia vergine
Tu ti rammenti,
Che fra i cornigeri
Paterni armenti
Per strana legge
Lo sposo elegge.
Dolce ella seguelò
Impaziente,
Ma beltà e grazia
Per lui son spente:
Guardala e fugge,
E in mandra mugge.
Che diran l'anime
Dei degni amanti?
Insino a Venere
Ne andranno i pianti,
E tu n'aspetta
Giusta vendetta.

Ahimè tropp' agili
Mise le penne,
Ahimè che rigida
Troppo sen venne!
O mio tesoro,
Tu gemi, io moro.
Languido languido (5)
Scoloritello,
Pende sull' omero
Il viso bello:
Pietosi e tardi
Movonsi i sguardi.
Ahi che contorcesi,
Ahi che vien manco:
Acuto stimolo
Le punge il fianco.
Grazie, che fate?
Pronte volate.
Altra i Peonj
Sughi celesti,
Altra odoriferi
Liquori appresti,
Altra il bel braccio
Stringa d' un laccio.

Amor, tu sceglimi
Piombato strale,
Che faccia medica
Piaga vitale,
Poi liba appena
La gentil vena.
La vena tremula
Che al braccio destro
Tinge di bel candido
D'un vel cilestro
In ramicelli
Sottili e belli.
Esci col celere
Sangue dal seno,
Che dal tuo spirito
Di rio veleno
Rimase infetto,
Malnato affetto.
Sgombrane rapida
Da questo core,
Ingrata immagine,
(Lo vuole Amore)
E questa via
Per sempre obblía.

Più non rimangane
  Ombra o sembianza,
  Idea, vestigio,
  Nè ricordanza,
  S' un lo rimembri
  Sogno le sembri (6).
Ecco, ecco il solito
  Lume già brilla,
  Le membra inforzansi,
  L'occhio scintilla,
  Già rinverdisce,
  Già rifiorisce.
Amor perdonati,
  Fanciulla amata;
  Tu per tal merito
  Sii giusta e grata,
  E in degno loco
  Poni il tuo foco.
Oh se a cor candido
  Se a pura fede,
  Se a gentil animo
  Dessi mercede....
  Ah caro sguardo!
  Io taccio, ed ardo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

---

(1) *Poeta celebre per leggiadria e delicatezza.*

(2) *Gli occhi della bella erano azzurri.*

(3) *La Bella in quel tempo si trovava colta da una passione di quelle che gli antichi solevano attribuire a una qualche vendetta d'Amore, o ad un castigo di Venere.*

(4) *I suoi amici dicevano scherzando ch'ella era innamorata d'un bel bue, personaggio a cui l'amante avea qualche somiglianza sì nel corpo che nello spirito.*

(5) *Poco prima che si scrivesse questa Canzone la Bella era caduta malata, ed appena cominciava a riaversi. Il Poeta suppone che la malattia fosse una punizione di Venere per aver mal collocato il suo affetto.*

(6) *La Bella realmente guarì quasi nel tempo stesso e dalla malattia e dall'Amore.*

Digitized by Google

L A

FESTA DEL PRATO

IN OCCASIONE DEL SOLENNE INGRESSO

DI S. E. DOMENICO MICHIEL

PODESTA' DI PADOVA

Passaggier, che il guardo intorno
Giri incerto, e a te non credi,
Che improvviso a nascer vedi
Poggi e fonti e fronde e fior (1);
Non stupir che questo è il loco
Dei prodigj e degli incanti,
E v'han sede i Genj amanti
Di quel Bel ch'esalta i cor.
Questo regio altero prato
Fu già valle ima e palustre:
Chi lo fè grande ed illustre?
D' un bel Genio il cenno, il sì (2).

Digitized by Google

Esca, ei disse, esca repente
Isoletta in vago aspetto,
Centro sia d' util diletto.
Egli disse, ed ella uscì.
Egli disse, e al suon possente
Scese Giove in pioggia d'oro,
E di provido ristoro
L'arsa piaggia ravvivò:
Egli disse, e a noi di Pirra
Rinnovarsi i bei portenti,
Ed in uomini viventi
Duri sassi ei trasformò.
Passaggier, sì, questo è il loco
Dei prodigj e degl'incanti,
E v'han sede i Genj amanti
Di Virtude e di Beltà.
Altro Genio a giovar nato
Or s'appressa a queste sponde (3),
E già spira aure feconde
Di benefica bontà.
Quindi eretto ai merti suoi
Vago poggio alza la fronte,
Quindi a lui zampilla un fonte
Il suo nome a mormorar.

Quindi già quest' ampia scena
S' orna il sen di verdi chiostri,
Come spunta i voti nostri
Bella speme ad infiorar.
Cari Genj, in gara amica
Siate fausti a queste sponde,
E spirate aure feconde
Di benefico favor.
Sì vedrem più vaghi ognora
Qui spuntar novelli incanti;
Esca al cor del Bello amanti,
E trofei d'un grato amor.
Ahi che l' un de' Genj nostri
Tolse a noi più nobil fato (4):
Vento infido, e legno ingrato
Ove porti il nostro ben?
Pur va lieto, ed Eolo insano
Ti rispetti, altero legno,
E quel sacro amabil pegno
Serba illeso all' onde in sen.
Tempo, o Tempo, invido Nume,
Che ne' guai godi esser lento,
Nella gioja al par del vento
Rapidissimo e leggier;

Sciogli almeno, ah sciogli adesso
Tutti i freni ai vanni tuoi,
Vola, e passa, e rendi a noi
Il desío d'ogni pensier.
Soffri in pace, orfana chiostra;
Nol perdesti, è teco ancora
Quell' Eroe che t' innamora;
Resta il cor s'è lungi il piè.
E ti lascia a darti aita
Or col senno or con la mano
Nel suo provido Germano (5)
Un' immagine di sè.
No, non erro, il chiaro spirto
Oggi a noi s' aggira intorno,
E c' ispira in sì bel giorno
Altri sensi e vago ardir.
No non erro, il veggo, il sento,
O Signor, che acceso in volto
Così spiega a te rivolto
La sua gioja e i suoi desir.
Vieni a noi con fausti auspici
Del mio zelo inclito erede,
Al cui senno; alla cui fede
Fida Euganea il suo destin.

Molto spera, e n'ha ben donde;
  Muto nome il tuo non giunge,
  Nè timor l' affanna o punge
  Che al principio insulti il fin.
Che val sangue, agi, o grandezza,
  Sogni d'or, trofei di morte?
  Virtù sola ottiene in sorte
  Un balen d'Eternità.
Onda ognor succede ad onda
  Là del mar nell'ampia arena,
  Tal d'Onore in su la scena
  Nome, a nome, un viene un va.
A chi spunta applauso è pronto:
  Dubbie lodi, aure cangianti,
  Freddi omaggi, e compri canti
  Vano suon ch'esce e passò.
Poi talora il vuoto nome
  Copre oblío d'ombra funesta;
  Fama tace, ombra non resta.
  Quando venne? e come andò?
Sol di lui Fama non tace
  Che coll'opre e con la mente
  D' alte idee pregna ed ardente
  Corre al Bello e anela al Ben.

Bello e Ben, Numi possenti,
Voi sull'alme avete impero,
Per voi soli il cor più fero
Bacia il giogo, e lambe il fren.
Sol di lui Fama non tace
Che facendo altrui felici
Alza a sè coi benefici
Stabil trono in tutti i cor.
Farsi amar non è un mistero
Che ricerchi arte o consigli;
Siam noi padri, ed avrem figli,
Amor solo ispira amor.
Ama e giova, e al par de' Numi
Avrai sempre, o spirto eletto,
Nell'amare il tuo diletto,
Nel giovar la tua mercè.
Verrà poi spontanea Fama,
Verran seco ingenui canti,
Visi in lutto, e cigli in pianti,
E in tributo eterna fè.
Tu calcasti, io già calcai
Il sentier ch'ora t'addìto:
Giostra meco; a te l'invito
Porge il zelo, e l'amistà.

Meco giostra, il campo è questo,
Pugna e vinci, o Nobil Alma,
Grata a me più che la palma
La mia perdita sarà.
Sì pugnate, o Genj amici,
Nobil gara, eroica giostra!
Saran premio all'arte vostra
Indivisi i nostri cor.
Farsi amar non è un mistero
Che ricerchi arte o consigli;
Abbiam padri, e sarem figli,
Amor solo ispira amor.

ANNOTAZIONI

(1) *Ad intelligenza comune deesi avvertire che la sera del giorno dell' ingresso di S. E. i Signori Presidenti al Prato della Valle in segno di grata esultanza vollero ornare il recinto delle botteghe poste nel mezzo del Prato in forma di giardino.*

(2) *Ognuno sente tosto che questo Genio non è altro che S. E. Andrea Memmo, autore della grand' opera del Prato.*

(3) *S. E. Domenico Michiel Podestà.*

(4) *Il Memmo eletto Bailo in Costantinopoli s' era già posto in viaggio.*

(5) *S. E. Lorenzo Memmo Vice-Protettore del Prato.*

Digitized by Google

EPIGRAMMI

INVIANDOSI UN LIBRO A UN SOGGETTO RAGGUARDEVOLE TRAVAGLIATO DA VICENDE POLITICHE.

O libricciuol che al mio Signore ten vai,
Dolce Signor, quanto t'invidio, oh quanto!
Quest'umil bacio almen gli porterai,
E queste stille d'onorato pianto.
Digli che a questo cor non parve mai
Di riverenza e onor degno cotanto;
Che insulto di fortuna in gentil petto
Come affina virtù, rinforza affetto.

ALLA TOMBA DEL PETRARCA.

Cigno de'cori, all'armonia divina
Che spira ancor dalla tua sacra tomba,
Pien d'un dolce pensier Meronte inchina
La Celtic'arpa e la Meonia tromba.

Digitized by Google

PER UNA BELLA MASCHERATA, CHE ANDAVA MOSTRANDO UNO SPECCHIO.

Incauta lodoletta a che t'accosti?
Stanno presso lo specchio i lacci ascosti.
Lisa da sè mi scaglia e mi calpesta:
Non so mentir; la mia disgrazia è questa.

PER IL RITRATTO D'UN'AMICA DEFUNTA.

Qual dolcezza! qual doglia! oh vista! oh Dei!
Sì, tu sei dessa, ohimè! ma più non sei.

ISCRIZIONE SOPRA UN CAMMINO.

Giove al mal mesce il bene, e alterna il gioco:
Vien da fiamma funesta un util foco.

PER LA N. D. ELENA V. G.

IMPROMPTU.

Bella al volto in altra etade.
Sozza all'alma Elena fu:
Vaga Neni, in te beltade
È il color della Virtù.

Digitized by Google

PER FILINA ELLENIDE, CHE SI COMPIACEVA NELLE POESIE DI OSSIAN.

Scendi dalle tue nubi, ombra divina,
E quanto amasti pria lascia e disprezza:
Canta i tuoi versi la gentil Filina:
Puoi tu sperar lassù maggior dolcezza?
Scorda Bresilla tua, scorda Malvina (1),
Ch' ella tanto le avanza in gentilezza
Quanto vince di Grecia il Ciel sereno
Il tuo di nembi e di tempeste pieno.

POUR LE PORTRAIT DE MAD. TEOTOCHI M.

Le Brun, Zeuxis ou vous devoit peindre Isabelle;
Mais nul que vous ne pouvoit le tracer:
Car le bon peintre en la voyant si belle
N' auroit pas scû que l' adorer.

AMOUR ASSIS SUR UN CENTAURE.

Homme, dieu, bête un peu, je suis Centaure aussi
Cher mélange des sens, du coeur, et de l' esprit.

(1) *Belle Caledonie celebri nelle Poesie di quel Bardo.*

Digitized by Google

A MADAME LA C. F.

Belle, devote, au coeur galant,
Eh de quoi n'étes vous capable ?
Vous gagnez à dieu les méchans,
Et vous damnez les Saints au diable.

O triste verité, tu ne vaux pas la fable:
Rien n'est vrai que le beau, le beau seul est aimable

A. M. D'ARBAU

Sovra il Gallico ciel d'Ossian sul vento
L'ombra già da molt'anni errando giva,
E stupia pur che al suo divin concento
Non risponda un sol eco al Senna in riva;
D'Arbau, cantasti, ei s'arrestò: Che sento ?
Chi la mia voce anzi me stesso avviva ?
Questo dell'arpa mia, sì questo è 'l suono;
Senna, tardasti assai, ma ti perdono.

SONETTI ONORARI

PER LA ESALTAZIONE
AL PONTIFICATO DI

CLEMENTE XIV.

Sonetto I.

Santa umiltà, su la tua base eretto
Fu il soglio insovvertibile di Piero;
Ambizion lo scosse, e zelo altero
Squarciò spesso alla Chiesa il manto e il petto.
Or che un tuo figlio è per suo duce eletto,
Tornano i prischi tempi, e l'onor vero;
E avrà Religion più saldo impero,
Sgombra di larve, e di mondano affetto.
O del ciel dono, e non terrestre cosa,
Già su' tuoi pregi a questa età sì rari
Veggo l'ombra di Sisto andar pensosa.
Il senno in voi come la spoglia è pari;
Ma non ravviso in quella man pietosa
Folgori ultrici, o consacrati acciari (1).

(1) *Vedasi le note in fine.*

PER L'ELEZIONE

DEL

PRINCIPE E VESCOVO

DI TRENTO

Sonetto II.

Religion, tu pria quaggiù reina
  Stringesti il fren del sociale impero,
  Ch'ebbro di forza uomo selvaggio e fero
  Solo a Nume tonante il capo inchina.
Quindi leggi, costumi, e disciplina,
  E il santo di virtù raggio primiero,
  Che resse il saggio e incatenò l'altero,
  Giunta a senno terren possa divina.
Ma troppo spesso ambizioso orgoglio
  Con sacre fole (arme possenti all'empio)
  Profanò l'are, e fè tiranno il soglio.
Signor, tu rinnovelli il prisco esempio,
  Che il tuo spirto, il tuo cor, d'inganni spoglio,
  Di vera Fè, di Virtù vera è tempio.

Digitized by Google

PER

MONSIG. SANTI VERONESE

PROMOSSO AL VESCOVATO DI PADOVA
A NOME DEGLI ALUNNI DI QUEL
SEMINARIO

SONETTO III.

Placid' aura non è, non è fresc' onda
Per le d' Euganea erbose piagge errante,
Nè pinto augel, che te, Signor, non cante,
Nè sasso che al tuo nome or non risponda.
Pur sovra ogn' altro alta dolcezza inonda
Le giovinette tue Palladie piante:
Già rinverde ciascuna, e al tuo sembiante
Più che ad aura d' April s' infiora, e infronda.
Deh! con fecondi temperati rai
Tu, novo Sol, le avviva, e di rugiade
Del ciel le irriga, ed ogni nebbia sgombra.
Da lor poscia al tuo piè cader vedrai
Frutti dolci a Virtù, dolci a Pietade,
E stanco il gregge tuo posarvi all' ombra.

Digitized by Google

A. S. E.

ANDREA TRON

ELETTO

PROCURATOR DI S. MARCO

Sonetto IV.

Te di fermezza, e te di senno il vanto,
E parlar pronto e di lusinghe ignaro,
Locò tra i Saggi, ove pregiato e chiaro
Siedi col Genio del tuo Sarpi accanto.
Già d'aurea stola, or di purpureo ammanto
Te i giusti voti della patria ornaro:
Chi non t'applaude, o qual ingegno avaro
È alle tue glorie di perpetuo canto?
Ma che a te tragga uniti i giorni suoi
Donna il cui nome eterna fama attende (2),
Questo, ah questo corona i vanti tuoi.
Alme a cui senza velo il ver risplende,
Mirate entrambi, indi ridite a noi
Chi di lor più riceve, o chi più rende.

LA

FESTA RUSTICALE

NEL SOLENNE INGRESSO ALLA DIGNITA' DI PROCURATOR DI S. MARCO DI S. E.

PIETRO CONTARINI CAV.

Sonetto V. (3)

Archi, o Pietro, al tuo nome, e altere feste,
E gemme che del Sol doppiano i rai,
Nella Reggia dell' Adria oggi vedrai,
E incise laudi, e di bei fregi inteste.
Qui fiori ed erbe, e rozza pompa agreste,
Trofei di fè, non di ricchezza avrai,
E scoppiar voci a te volanti udrai,
Cui di compri colori arte non veste.
Tal poichè il Dio della magion Ferea (4)
Sole divenne, e da mill' are al cielo
Fumo di mille tori alto s' ergea,
Con la povera man, ricco di zelo,
Semplice sì, ma puro farro ardea
Il pio pastor della materna Delo.

Digitized by Google

PER S. E.

ALESSANDRO ALBRIZZI

PROCURATOR DI S. MARCO

IN LUOGO DI S. E. ANGELO EMO

Sonetto VI.

Sparsa il crin, sciolta il manto, umida il ciglio
Adria dell'Emo suo gemea la morte,
E parea madre a cui rapì la sorte
Sostegno agli anni suoi l'unico figlio.
O sprezzator, dicea, d'ogni periglio,
Alma d'un' altra età sublime e forte!
O sogni di grandezza! o glorie corte!
Ove trovar compenso, ove consiglio?
Quando s' udì che ad Alessandro il saggio
Per pacate virtù grande e modesto
Coll' ostro dell' eroe rendeasi omaggio.
Tosto sull'occhio a lei stillante e mesto
Gioja sprizzò quasi per pioggia un raggio:
Sommo encomio e verace, Albrizzi, è questo,

Digitized by Google

PER LA PARTENZA

DEL REGGIMENTO DI VICENZA

DI S. E. CAMMILLO GRITTI

Virtute me mea involvo, probamque
Pauperiem sine dote quæro (5).

SONETTO VII.

Tal da Città, cui con paterno affetto
Reggea di sua virtù ricco e spendente,
Fra un desolato popolo gemente,
Tornava Muzio al suo modesto tetto.
Roma ed Astrea lo si stringeano al petto,
Membrando il zelo, e l' assennata mente,
E la inatta dall' or destra clemente,
E l' cor sublime, e l' santo amor del retto
O grande ognun dicea: volgesi, e vede
Salir Crasso al Tarpeo fasto spirante
Per malnati tesori, infamie, e prede.
Fango dorato, alma rapace, avara,
Sclamò allor tutta Roma, a Muzio innante
Ad arrossir di tue ricchezze impara.

PER LA PARTENZA

DAL REGGIMENTO DI PADOVA

DI SUA ECCELLENZA

GIAN-BENED. GIOVANNELLI

Sonetto VIII.

Freddo omaggio volgar d'inutil canto,
Lode figlia d'ingegno, ignota al core,
Chi non ottien, se rispettato errore
L'ornò di verga e di purpureo ammanto?
Ma crin divelti, occhi natanti in pianto,
Guance dipinte di feral colore,
Voci senz'arte, e sensi ebbri d'amore,
Son del ver, non dell'uso, indizio e vanto.
Nei carmi no, ma nelle fronti espressa
Leggi la storia de' bei gesti tuoi,
Signor, per man della natura impressa.
Spirin gloria ed orror mal nati Eroi;
Te bacia e sringe Umanitade oppressa,
Ed empie del tuo nome i Fasti suoi.

LA FERMEZZA

PER LA PARTENZA DAL REGGIMENTO DI PADOVA

DI SUA ECCELLENZA

GIORGIO CONTARINI CAV.

Justum et tenacem propositi virum.

SONETTO IX.

Grand'alma e forte in sua virtù sicura
Guarda sol di Ragion l'auguste norme.
E a sè mai sempre ed al dover conforme
Opra il ben, serve al giusto, altro non cura.
Tal fu la tua, Signor, che ferma e pura
Mai dal retto cammin non torse l'orme,
Nè forza o insidia, che a mal far non dorme,
Su lei prevalse, o bassa voglia oscura.
Dinanzi al volto tuo la testa audace
Chinò l'Orgoglio, e impallidì la Frode,
E strette s'abbracciar Giustizia e Pace.
Saggio Duce, alto Eroe, vigil custode
T'acclama Euganea, e se livor non tace,
Biasmo di volgo a cor sublime è lode.

A SUA ECCELLENZA

ANDREA MEMMO

INCOMPARABIL PROVVEDITORE

DI PADOVA

SONETTO X.

Memmo, in te tutto è grande: eccelso ingegno,
Mente a cui d'ogni mole è lieve il pondo,
Spirto di vasti alti pensier fecondo,
Nato del Bello a conquistare il regno.
Ma d'umana grandezza eccede il segno
Quel cor di sua bontà pago e giocondo,
Quel seren di virtù puro e profondo,
Che mai non adombrò timor nè sdegno.
E quel del bene inestinguibil zelo,
Che in suo corso divin ferve e s'accende,
E cresce ai venti, e si rinfoca al gelo.
L'audace man l'Indo profano estende,
E il Sol saetta: ei maestoso in cielo
Non s'arresta a mirarlo, e giova e splende.

NELLA PARTENZA

DEL MEMMO

DAL SUO MEMORABIL REGGIMENTO

PARLA LA CITTA' DI PADOVA

Sonetto XI.

Queste, che 'l giusto e 'l vero alfin m'elice,
Voci, cui nell'uscir sorprende il pianto,
Gradisci, alma sublime, e intendi ah! quanto
Più che il labbro tremante il cor ti dice.
Bella e ricca per te, chiara e felice,
M'ergo, trofeo della tua mente e vanto,
E d'egra esangue, in giovenile ammanto
Mi ravviso al tuo Sol, nova Fenice.
Dubbia, il confesso, a' tuoi raggi possenti
Chinai le ciglia, e a ravvisar qual sei
Furo un tempo i miei sensi infermi e lenti.
Ma chi sotto uman vel pressente i Dei?
Vincon l'umana fede i tuoi portenti:
Perdona al tuo gran Genio i torti miei.

Digitized by Google

CELEBRANDO IL PRIMO

SACRIFIZIO MONSIGNOR

ANTONIO BARBO

DA SONCIN, CANONICO DI PADOVA

GIOVINE COLTO E GENTILE

SONETTO XII.

Cenciosi panni ed aggrottate ciglia,
  Tempra del bello e del gentil nemica,
  Mente d'ogni saper nuda e mendica,
  Disfigura pietà, non la somiglia.
Pietà verace di ragione è figlia,
  Non già d'error che l'egre menti intrica:
  Alma non pria d'umanitade amica
  Di bene amare il ciel mal si consiglia.
Godi, colto Garzon, per cui s'accende
  Sulla chiara tua stirpe onor novello,
  Che in te virtude e cortesia risplende.
Ed or che t'improntò divin suggello
  L'aureo raggio del ciel che in te discende,
  Da' fregi tuoi rifletterà più bello.

PER LA PROMOZIONE

ALL' ARCIPRETURA

DI S. DONATO DI PIAVE

DELL'AB. ANTONIO BOLDRIN

Sonetto XIII.

Misera umanità, tristo retaggio
Hai di colpa, d'error, di duol, di morte;
E schifar tenta invan la comun sorte
Col fasto il grande, e con sue larve il saggio.
Sol tu, Religion, speme e coraggio
All'uomo infondi, e 'l fai sereno e forte:
Tu di pace e pietà schiudi le porte,
Per te del cielo a noi balena un raggio.
Greggia felice, ei balenò: t'invita
Al ciel messo celeste a dar possente
Lumi, e lena, e conforto, e pace, e vita.
Cor paterno, aurea lingua, eccelsa mente
In lui tu scorgi a puro zelo unita:
Ah chi nel dono il donator non sente?

Digitized by Google

PER LA RACCOLTA FATTA

IN OCCASIONE DELLA LAUREA

D' UN VALOROSO GIOVANE

SONETTO XIV.

Alma a sentir, spirto a comprender nato
Quanto di bel, di vero a noi risplende,
Che pei spazj del grande il volo estende,
E sdegna il calle da vil piè segnato.
Parlar facondo, e d'aurei lumi ornato,
Che il ver colora e più leggiadro il rende,
Foco che ai raggi di virtù s'accende,
E abborre ogn'esca di desir malnato:
Questi, egregio Garzon, sono i tuoi vanti,
Non il serto volgar ch'Euganea ordío,
Fregio di tanti indegni capi e tanti.
Serto più grato a tuo gentil desío
T'offrono eletti cor del Bello amanti,
E 'l mio, Giuseppe, ah lo ravvisi? e 'l mio.

PER LA LAUREA

DI PIER-ANTONIO BONDIOLI

ALUNNO DELL' ACCADEMIA DI PADOVA

GIOVINE INSIGNE PER TALENTI E COSTUMI

SONETTO XV.

O di Febo e Minerva amabil cura,
Garzon che agli anni col saper sovrasti,
No non è al tuo valor lauro che basti,
Nè alla bell'alma che virtù sol cura.
Chiara memoria anco all' età futura
Sarà il tuo nome negli Euganei fasti:
Qui fu, dirassi, e qui di gloria i vasti
Campi radea con destra ala sicura.
Già il Liceo d' Antenor su i merti tuoi
Col bosco d' Academo alterna il canto,
Quel che festi membrando e quel che puoi.
Ma i pregi del tuo cor solo col pianto
Dir può 'l mio che risponde ai moti suoi:
O lauro! o figlio! ah ch' io ti perdo intanto.

A UN RAGGUARDEVOLE

SENATOR VENETO

ELETTO PROTETTORE D'UNA COMUNITA'

DEL TERRITORIO DI PADOVA

SONETTO XVI.

Dopo le cure dell'eccelsa mente
Sol della patria al maggior bene intesa,
Che 'l tutto afferra, e sulle parti è stesa,
E nel passato ha l'avvenir presente;
Volgi il guardo cortese a un'umil gente,
Tutta di brama d'onorarti accesa,
E soffri che splendor cerchi e difesa
All'ombra sol del tuo nome possente.
Nè creder di te indegno angusto loco,
Che queste, alto Signor, neglette rive
Saran molto, se 'l vuoi, com'or son poco.
Di luce, di calor, di vita prive
Giaccion le cose; il Sol coll'aureo foco
Le deliba nascendo, e tutto vive.

Digitized by Google

SONETTI NUZIALI

LA SOCIETÀ

Sonetto I.

Era un bosco la terra : ivano a squadre
 Gli uomini errando , e si mescean quai fere :
 Sceso Imeneo dalle celesti sfere :
 La sua possanza ah di qual ben fu madre !
Sacri nomi s'udir di Sposo e Padre ,
 Ministro di virtù fessi il piacere ;
 Saggio divenne Amor , dolce dovere ;
 Nacquer leggi , cittadi , arti leggiadre .
Fu di famiglia pria quel che fu poi
 Amor di patria , che ad amar s'apprese
 Ne'suoi sè stesso , e nella patria i suoi .
S'eternar chiari nomi , avite imprese ,
 Virtù scambiarsi , e s'innestaro Eroi :
 Sposa , Imene a tal fin sue faci accese .

LA PATRIA

PER LE NOZZE

DEL N. U. ALVISE QUERINI

SONETTO II.

Passa ignoto a Imeneo (senz' onta il puoi)
Figlio obbliato e de' miei fasti indegno;
Non lasciar del tuo nulla orma nè segno,
E te la tomba ed il tuo nome ingoi.
Ma tu nato a giovar sangue d' Eroi,
Chiaro per senno, e cor, lingua, ed ingegno,
Dammi, che 'l dei, della tua fede un pegno,
Fatti eterno per me ne' figli tuoi.
Dicea la Patria: or che in bel nodo stretto,
Quirin, ti scorge, alla tua nobil face
Tutta s' irraggia nell' augusto aspetto.
Cresci in rami e in onor, pianta vivace,
Grida, ed all' ombra del tuo tronco eletto
Seggan col Genio mio Virtude e Pace.

PER LE NOZZE

DEL SIGNOR

CO. GIACOMO PAPPAFAVA

CON LA NOB. SIG. CONTESSA

ARPALICE DI BRAZZAGO

SONETTO III.

O d' una pianta venerata e cara,
Nostro vanto ed amor, germe diletto,
D'ambrosia un rio sul tuo pudico letto
Versi la stella, onde ad amar s' impara.
Ritolto unico figlio a Parca avara
Madre non strinse mai sì forte al petto,
Come ti stringe con intenso affetto
La Patria, che per te s' orna e rischiara.
Sposa, la sorte tua tutta non sai:
Guarda i nostr' occhi, e del figliuol, del padre,
Della stirpe il valor chiaro vedrai.
Tu, ricca di virtù, d'arti leggiadre,
Vieni, t' adotta Euganea: amala; avrai
La tua sola rival nella tua madre.

Digitized by Google

IL MISOGAMO

Sonetto IV.

Duro nome è dover ; d' ogni diletto
Tra le sue mani inaridisce il fiore :
Sdegna lungo riposo alato Amore ,
E in braccio a sicurezza assonna affetto .
Non chiude tutto il bello un solo obbietto ,
E l' uom di tutto il bello ha vago il core :
Col bel nasce desío , s' allenta , e more ,
Che se varia cagion non dura effetto .
Sogno è d' accesa mente eterna fede ;
Tu nol soffri , o natura ; uom , tu nol puoi ;
Chi l' esige è tiran , folle chi 'l crede .
Tal parla il mondo cogli erranti suoi :
Coppia gradita al ciel , felici tede ,
Smentir l' empio linguaggio opra è da voi .

Digitized by Google

IL FILOGAMO

Sonetto V.

Santo dover, tu di terren diletto
Depuri il fonte, e ingentilisci il fiore:
Senza la scorta tua che fora amore?
Ebbrezza d'alma e periglioso affetto.
Se tutto nol concentra un solo obbietto
Erra distratto, e vuoto langue il core:
Uom, cerca il bel che non declina o more,
E avrà stabil cagion costante effetto.
Nè fè senza virtù, nè senza fede
Amor, nè senza amor gioja aver puoi:
Mal abbia il guasto cor, che ciò non crede.
Per chi sacra a Virtude i pensier suoi
Ventila Amore ad Imeneo le tede:
Sposi, non sogno nò, favello a voi.

Digitized by Google

I DUE RITRATTI PER NOZZE

Sonetto VI.

Sei pur dolce, Imeneo! per te respira
Di due misto un sol cor, vita più forte;
Tu spargi del tuo mel l'umana sorte;
Amor, reo senza te, langue, o delira.
Sei pur tristo Imeneo! per te sospira
Libero cor fra dure aspre ritorte;
Non discioglie i tuoi ceppi altro che morte,
Segue un breve piacer discordia ed ira.
D'Urania il figlio, in sì contrario lume
Di vizio e di virtù l'alma seguace
Sel pinge e forma, e 'l fa Tiranno, o Nume.
Coppia leggiadra; a te di gioja e pace
Fonte sarà; che un puro aureo costume
Serba limpidi i raggi alla sua face.

Digitized by Google

LA FELICITÀ DOMESTICA

SONETTO VII.

Felice amico, eccoti in grembo accolto
D'innocenza, di fè, d'amor, di pace:
Qual di limpida gioja aura vivace
Sorride a te della tua sposa in volto:
Lascia garrir l'audace volgo e stolto,
Che sdegna d'Imeneo l'augusta face,
E dietro a larve di piacer fugace
Fra tempeste e rimorsi erra disciolto.
Core e spirto appagar, senno ed onore,
Darsi a beltà di puro culto degna,
Quest'è ch'eterna e fa beato amore.
Chi non sa come dolce e serve e regna
Saggio Imeneo, miri Paolina; al core
Quanto dice un suo sguardo, e quanto insegna!

Digitized by Google

L' INVITO INGENUO PER NOZZE

SONETTO VIII.

Vieni, Imeneo: qui non ti chiama all' ara
Sete d' or, dura legge, error che piace;
Qui mentre il labbro parla, il cor non tace,
Nè cortese è la destra, e l' alma avara:
Qui di nojosi dì catena amara
Non minaccia una dolce aura fugace;
Qui non t' insidia Amor: teco vuol pace,
E a compensar tante sue frodi impara.
Donna le di cui voglie Onor governa
Nodo formò di due bell' alme e fide,
Ch' ardan frammiste alla tua face eterna
Gioisci eletta Sposa, il Dio t' arride:
Già con Amor Feconditade alterna
Arcani sguardi, e al bel pudor sorride.

L'

IMPERO DONNESCO

Sonetto IX.

Forza, che dal potente ordin s' appella,
Donna, serva ti fa del sesso forte:
Tiranno, o seduttor, padre, o consorte,
L' uom ti vol sempre alle sue leggi ancella.
Regnar sembra, lo so, beltà novella;
Ma dell' impero suo l' ore son corte,
Che possesso, o incostanza, o tempo, o sorte,
Men bella fan chi solo ai sensi è bella.
Dolce virtù di saldo amor sol degna
Nei cor s' interna, e d' un Signor le voglie
Mentre saggia fa sue, servendo regna.
Sposa, c' hai sì bell' alma in vaghe spoglie,
Fida in te stessa, ed al tuo sesso insegna
Qual sia il vanto e 'l poter di donna e moglie.

Digitized by Google

PER LE NOZZE

MANIAGO E COLLOREDO

DANTE AL TALAMO

SONETTO X.

Bellezza, raggio del primo splendore,
Vezzeggia l'occhio, che guarda ed ammuta,
E sì soave l'anima saluta,
Che desta un spiritel che ha nome Amore.
E quei la sparge di dolce amarore,
E cria voglia focosa ed acuta,
Ond'esce voce: o bel raggio or ne ajuta
Che disianza si rode lo core.
Beltà cortese con Amor s'accoppia,
Virtù gli stringe, e Fede gli suggella,
Ride Natura, che vita s'addoppia.
Tessi pur vite, cara coppia e bella,
Più d'un Ridolfo (6) attende, e già già scoppia:
Valore avito si liscia e rabbella.

Digitized by Google

L'
ANTIPLATONICO

Sonetto XI.

Bellezza d' alma e spirital desío,
  Sognati nomi, ed a natura ignoti,
  Son per color di cui non ode i voti
  Feconditade, e de' piaceri il Dio.
Guancia in cui rosa a gelsomin s' unío,
  E sen di marmo, Amor, son le tue doti,
  Ivi il tuo stral non favoloso arroti
  Per poi temprarlo di Ciprigna al rio.
Tu, sostien mia ragion, Cornelio sangue,
  Or che a tanta beltà stretto ti stai;
  Ben so che Amor qui non vaneggia o langue.
Platon, vieni a mirarla, ah vien, se sai,
  Saggio divin, benchè fredd'ombra esangue,
  Qualche nova dottrina imparerai.

Digitized by Google

IL DESIDERIO

PER LE NOZZE D'UNA LEGGIADRISSIMA GIOVINE PADOVANA

Sonetto XII.

Stiamo, Euganea, a veder la gloria nostra
  Che te non sol, ma questa etate abbella:
  Così ridente peregrina stella
  Nel ciel di Citerea rado si mostra.
Amor nudrilla nell' Idalia chiostra,
  E i begli occhi allumò di sua facella,
  Spirto, grazie, sembiante, atti, e favella
  Tutto ci grida al cor, guarda e ti prostra.
Che vista, o cori! ecco Imeneo l'afferra,
  E imperíoso, e di sua preda altero
  Col bieco guardo ogni speranza atterra.
Non ti teme il desío, Nume severo;
  Focoso immaginar già ti fa guerra,
  Già deliba i tuoi dritti ogni pensiero.

Digitized by Google

IL SÌ

SONETTO XIII.

Udisti il dolce sì, che timidetto
Spuntò su i labbri, e poi ricadde al core?
Vedi come la tinge interno ardore
D'amoroso infocato nuvoletto?
Gioisci, o Sposo; ecco il pudico letto
Ministro soavissimo d'amore,
Deliba in esso della vita il fiore,
E in ogni vena palpiti diletto.
Ma qual rumor, qual grave schiera eletta?
Arme, ostri, toghe, avi, nipoti... ah voi
Qual vate incauto co'suoi versi affretta?
Amor chiede geloso i dritti suoi:
Morfeo gli Sposi in sul mattino aspetta;
Con lui verrete, ora è per tempo, Eroi.

PER NOZZE

AL PADRE DELLA SPOSA

A NOME D'UN

CURATO DI CAMPAGNA

SONETTO XIV.

Il tuo bel colle, ov'io spesso il cadente
Sole saluto, o la nascente Aurora,
E mentre avido beo l'amabil ora
Di te, saggio Signor, pasco la mente.
No, per farsi qual è lieto e ridente
Or d'uopo non avea d' Aprile e Flora (7);
Gioja verde lo fa, gioja l'infiora,
Che per sì fausto nodo egli risente.
Sol duole ai fiori che sia lor disdetto
Di Giacinto il destin, che impresso in loro
Vedresti, o Silvia, il tuo bel nome eletto.
Sposo gentil, come poss'io, t'onoro:
Offro de' vostri fior corona al letto,
E riserbo alla culla il vostro alloro (8).

Digitized by Google

LE NOZZE

D' AMORE

PER LE NOZZE DEL N. U.

ANDREA MEMMO CON LA N. D.

ISABELLA GIOVENE

SONETTO XV.

O caro a Citerea, caro a Minerva,
Memmo, alle Grazie, e alle bell' arti amico,
Pur t'allacciasti al nodo almo e pudico,
Che famiglie e città stringe e conserva.
Opra questa non è d' età che ferva,
Ebbra di senso alla ragion nemico,
Ma di viril freschezza, e senno antico (9)
D' uom, che al pubblico ben militi e serva.
Inesperto augelletto erra mal fido
Di cespo in cespo per le piagge apriche,
Sublime augel fa in alta pianta il nido.
Fra cento Ninfe della madre amiche
Periglioso fanciul scherzò Cupido,
Fatto adulto e già Nume unissi a Psiche.

PER NOZZE

DEL N. U. GIULIO MUSSATO

COLLA N. D.

LUCREZIA GIUSTINIAN,

ACCADUTE POCO DOPO CHE LO SPOSO, GENTILUOMO DI PADOVA, ERA STATO AGGREGATO ALLA NOBILTÀ VENETA

SONETTO XVI.

Qual è mortal che il tuo destin pareggi,
Signor, che d'Adria al Sol t' accosti e splendi
E se presso o d'intorno il guardo stendi
Te stesso ammiri, e il novo Ciel vagheggi?
Nè basta ancor che fra lucenti seggi
Ad Olimpico letto altero ascendi,
E se d'esser fra i Dei non ben comprendi
L'alto tuo fato in que' begli occhi or leggi.
Sposa celeste, oh qual vegg' io che move
D'alto per te fra lucide faville
Genio a dar del tuo sangue eccelse prove!
Teti così, fiamma gentil di mille
Numi del mar, Teti desìo di Giove,
Scelse in terra lo sposo, e nacque Achille.

Digitized by Google

PER IL MARITAGGIO

DI DUE DEGNI AMANTI

CELEBRATO CON APPLAUSO UNIVERSALE MALGRADO L' ACERBA OSTINATA OPPOSIZIONE DEI PARENTI DELLO SPOSO PER QUALCHE DISPARITA' DI CONDIZIONE.

SONETTO XVII.

Virtude! Amor! soavi nomi e santi,
No, non v'è senza voi diletto o pace:
Misero Mondo! ombra di ben fallace
Seguirai sempre, e vane larve erranti?
Ite, v' applaude il ciel felici amanti,
Lo scornato livor rodesi e tace:
Pregiudizio ed orgoglio a terrà giace,
E Amor preme col piè lor ceppi infranti.
Sol Natura arrossisce (10): ed io non oso,
Grida, mostrarmi in sì bel giorno! ed io...
Ah Padre, al cor ti parlo, e stai pensoso?
Onesto affetto è natural desìo:
È un sol nome a Natura amante e sposo:
Puniscimi, se l'osi, il fallo è mio.

Digitized by Google

PER UN MARITAGGIO

SONETTO ANFIBOLOGICO

A NOME D'UNA BELLA (11)

Sonetto XVIII.

Su questo genial candido letto
Eternamente Amor dorma e riposi,
Nè mai vi svegli, o fortunati Sposi,
Desío pungente, od importuno affetto.
Degno consorte, alcun molesto oggetto
Non t'offra idea, che rimirar non osi (12).
Siano, qual merti, i giorni tuoi giojosi;
Sia lieto il cor, come l'hai fido in petto.
Vanne, coppia bennata, il dì sen cade;
Arridono a un tal nodo uomini e Dei,
Sta il dover tra le piume e l'Onestade.
Maligno spirto, il tuo bel core a lei
Mai non invidj, o a te la sua beltade;
E vi guardi ciascun cogli occhi miei.

PER LE NOZZE

DI

NOBILISSIMA DAMA

SONETTO XIX.

Amor, se cieco il move impeto interno,
È ferino desìo che l'alme atterra,
Ma dal ciel scende, e fa gentil la terra,
S'ha fren di legge e di ragion governo.
Per lui soave e santo nodo alterno
L'aurea vita civil congiunge e serra,
Hanne ostaggi la Patria in pace e in guerra,
Mescesi onor col sangue e fassi eterno.
Sposa, con tai pensieri il saggio padre
Nudrì il tuo amor non periglioso e vano,
Ma figlio di sublimi idee leggiadre.
Pegno di ben comune è la tua mano:
Pensa qual fosti e sei: tu sarai madre!
Non esser madre alla tua Patria invano.

Digitized by Google

SONETTI MONACALI

LA

PERSEVERANZA

PER MONACA CHE SI PROFESSA

Sonetto I.

Pianta nata a cangiar colori e spoglie ,
Marea , ch' ora s' arresta , ed ora inonda ,
Aura che varia , e accozza onda con onda ,
Nube cui vento ammassa , aggira , e scioglie ,
È l' uman cor , che in sè medesmo accoglie
Turba d' affetti a' danni suoi feconda :
Pria di desir , poi di rimorsi abbonda :
Sogni a sogni fan guerra , e voglie a voglie .
Sol chi s' appoggia di Sion sul monte
Fermo è in sè stesso , e dell' errante greggia
Sorride ai voti , alle speranze , all' onte .
Tal , mentre l' aria a' fianchi suoi lampeggia ,
L' immoto Olimpo con serena fronte
Sovrasta ai nembi , e 'l puro ciel vagheggia .

Digitized by Google

L'

U M I L T À

Sonetto II.

Uom chi sei? donde sei? di polve impasto
Tutto il natìo tuo loto a te rammenta.
Corpo fral, fiacco spirto, al suo ben lenta
Alma, d'affetti rei giuoco e contrasto.
È manco il tuo gioir, fallace, o guasto,
Scintilla il viver tuo ch'a un soffio è spenta;
Pur di larve e d'error pascesi, e tenta
Il suo nulla gonfiar l'umano fasto.
O di vana beltà caduche spoglie!
O gloria, o fumo ove l'orgoglio galla!
O brillante vapor ch'aura discioglie!
Felice lei che innanzi a Dio s'avvalla,
Ed il verme terren tra veli avvoglie
Per fabbricar l'angelica farfalla.

Digitized by Google

PER

UNA MONACA

DI CASA ALBRIZZI

SONETTO III.

No che alla patria tua sterile e ingrato
Il tuo voto non è, Vergine eletta;
Ti perde, è ver, ma bel compenso aspetta
Dai preghi d'un cor puro a Dio sì grato.
Vedi il fratel di tutti i fregi ornato
Con cui Virtù gli umani guardi alletta, (14)
Vedi com' Adria impaziente affretta
Del talamo fecondo il dì bramato.
Viva per te l'Albricia stirpe eterna,
Specchio d'umanità, di patrio zelo,
D'aureo costume, e d'amistà fraterna:
Ah se tanto a' tuoi preghi accorda il cielo,
S'empie il voto comun grazia superna,
Quanto sei cittadina entro il tuo velo!

Digitized by Google

LA
NATURA
E LA GRAZIA (15)

Sonetto IV.

Grida Natura, Amor: qual zelo insano
L'alte tue leggi a calpestar t'invita?
Chi vita ebbe dall' uomo all' uom dia vita;
Questo è decreto suo santo e sovrano.
Dunque il più bel de' suoi tesor fia vano?
Tomba fia di beltà cella romita?
No, non onora il ciel, l'offende e irrita
Larva rea di Pietà, rito profano.
Non chiude un sì bel corpo alma di gelo,
Nè cor gentil di duro bronzo è cinto:
Amor, che tardi più? squarcia quel velo.
Empio linguaggio ad empie scole attinto,
Tu parli indarno ove favella il cielo:
Celeste grazia, ah tu baleni, hai vinto.

SONETTI FUNEBRI

PER L' ELEGANTISSIME

RIME DELLA N. D.

CATERINA DELFINO

ORA PROCURATESSA TRON

IN MORTE DI GIAN-ANT. DELFINO SUO PADRE

SONETTO I.

Falso è che d' armonia soave incanto
Tocchi il freddo tiran dell'ombre smorte,
E ch'ei rendesse la fedel consorte
Del Tracio Vate all'amoroso pianto.
Che 'l tuo, Donna gentil, pietoso canto
Del genitor su la funesta sorte
Fatto avria forza a Dite, al fato, a morte;
Nè alcun, se tu nol puoi, poteo mai tanto.
Pur le lagrime tue nel freddo sasso
Scaldan l'amata polve, e 'l suon che scende
Desta dal sonno suo l'alma gentile.
Se nel mondo io non son misero e basso,
Che val? dic'ei: vita miglior mi rende,
Cara imagine mia, l'aureo tuo stile.

Digitized by Google

PER LA MORTE

DI

COMANTE EGINETICO

Sonetto II.

Poche faville ancora, Italia lassa,
Del tuo primo splendor restano accese:
Comante è spento, il fatal arco stese
Morte, che fura i cigni, e i corbi lassa.
Verrà progenie inonorata e bassa;
Vede arpe e trombe antiche ai muri apprese:
C'è chi stende la destra: oh sconcio arnese!
Grida, di man gli cade, ei fischia e passa!
Ben largo sciame i Pierii insetti
Ronzando andrà su profanati allori,
Mal cinte lane, ed infecondi letti.
Invan de' fasti tuoi Pindo rimbomba,
Italia, e i prischi nomi onde t'onori
Sono alla gloria tua fregi di tomba.

A NOME DEL SIG.

PRINCIPE DELLA ROCELLA

AFFLITTISSIMO PER LA

MORTE DELLA SPOSA

Sonetto III.

Felicità mortal, lampo fugace
  Sei tu che brilla in cupa notte, e passa,
  E più funesto orror dietro si lassa,
  In cui cieca Ragion perdesi, e tace.
Quanto alletta virtù, quanto al cor piace,
  Quanto ha ben questa vita inferma e lassa,
  Gustai pocanzi; or la mia gloria è bassa,
  Chiude ogni mio tesor tomba vorace.
Fida compagna di mia fragil sorte,
  Non tu, stella del ciel, spento son io,
  Che porto i sensi e 'l cor pregni di morte.
Nè pria vivrò se del sepolcro mio
  L'ama spezzando l'odiose porte
  Non vola ad abbracciarti in grembo a Dio.

A NOME

D'UNA PERSONA AFFLITTISSIMA

PER LA MORTE SUCCESSIVA

DEL FIGLIO E DELLA SPOSA

Sonetto IV.

Sol per te, sallo il ciel, diletto figlio,
E per te sol, dolce compagna e Sposa,
Grata un tempo mi fu questa affannosa
Valle, de' vivi lagrimoso esiglio.
Or che morte su voi stese l'artiglio,
Non ho, nè voglio aver conforto o posa,
Nè voce posso udir, nè mirar cosa,
Che fuor che a lacrimar mi dia consiglio.
Dagli occhi il sonno, e dal mio cor la calma
Fuggì per sempre, e negro orrore e folto
Lo fascia, e cupo duol l'ange e divora.
E se breve piacer s'accosta all'alma,
Vi veggio, ombre dilette, e dir v'ascolto:
Noi siam sì lungi, e tu gioisci ancora?

Digitized by Google

IN MORTE

DELL' AB. SPALLANZANI

Sonetto V.

Chi è quest' uom, che quanto il cupo fondo
Cela del mar, quanto si nutre in terra,
Vola, guizza, germoglia, e serpe, ed erra,
Quanto fa vivo e storíato il mondo
Comprende, e il vasto mio regno fecondo
Nei tesor di sua mente accoglie e serra?
Che me sorprende, e quasi a volo afferra
L' auguste bende ove il mio capo ascondo?
Chi è quest' uom? dicea Natura: ah tanta
Virtù d' uomo non è; corporeo velo
D' umane spoglie un qualche Genio ammanta.
Ah poichè a stento ai sguardi suoi mi celo,
S' accosti, io cedo, e me qual sono e quanta
Salga senz' ombre a contemplar dal cielo.

SONETTI DI VARIO SOGGETTO

PER LA SANTIFICAZIONE
DEL B. GIROLAMO EMILIANO
CELEBRE SINGOLARMENTE PER LA SUA PIETA' VERSO GLI ORFANI, E FIGLI DI PADRE INCOGNITO

SONETTO I.

Raccor disperse e desolate squadre,
Greggia nata fra l'ombre ad orba vita,
Pasta di lutto, e di rossor vestita,
Son tue, Pietà verace, opre leggiadre.
Relígion, tu più di me sei madre,
Grida Natura vinta e sbigottita;
Vanne superba, o pria turba smarrita:
Chi ebbe al mondo mai più nobil padre?
Ben a ragion sin l'offuscata gente (16),
Che dal retto sentier ritorse l'orme,
L'alto tuo merto, Emilian, risente.
Sacri Pastor delle più fide torme,
Vestite umano cor, paterna mente,
E sveglierassi Fè laddove or dorme.

Digitized by Google

ALL'OMBRA

DI PIETRO GRADENIGO

FONDATORE DELL'

ARISTOCRAZIA VENETA

SONETTO II.

Quando di Giano le sanguigne porte
Chiuse di Giulio il fortunato figlio,
Pace sorrise, e da crudel periglio
Respirò il mondo, e dall'orror di morte.
Tal poichè, d'Adria ad eternar la sorte,
Chiudesti, o Pietro, il popolar consiglio (17)
Preser discordia e rea licenza esiglio,
E lo stato assodò base più forte.
Mira il governo tuo, magnanim' Ombra,
Che in senno si fondò, quant'ampia parte
Del regno dell'età superbo ingombra.
Ove son le città di Palla e Marte?
L'una è polve negletta, e l'altra un'ombra:
Adria, libera sei, regni, e n'hai l'arte.

Digitized by Google

PER LE

PUBBLICHE DIFFERENZE ACCADUTE

IN VENEZIA L'ANNO 1762.

Ac mihi quidem si causa nostri mali quæratur, fatalis quædam calamitas incidisse videtur, et improvidas hominum mentes occupavisse.
Cic. pro Ligario

SONETTO III.

Popolo, odi la Patria: un Genio irato
Coprì di fatal notte incaute menti;
E i figlî stessi a mia salvezza intenti
M'avean ciechi tra l'ombre il sen piagato.
Ma contro i colpi dell'avverso fato
Mio scudo fersi tre Campion possenti (18),
E rai vibrando di ragion lucenti,
Sgombraro i nembi, e serenar lo Stato.
Saggi Figlî, anzi Padri, io deggio a voi
La colonna maggior del soglio mio
Prodi sostegni miei, togati Eroi.
Figli incauti vi stringo: il cor fu pio,
Misero il braccio: amor s'avvivi in noi,
E ricopra il passato eterno obblío.

Google

PER

DUE EGREGJ SPOSI

CHE DA PADOVA SI TRASFERIVANO
A VERONA PER ACQUA IN
TEMPO D'UNA PIENA

SONETTO IV.

Varca tranquilla a più felici sponde
Coppia leggiadra, ed al gradito incarco
Delle terga spumanti il turgid'arco
Docili ai voti miei spianino l'onde.
Spiri bella Salute aure feconde,
Ed a'puri piacer disgombri il varco,
Piova sui giorni tuoi Giove non parco
Dell'ambrosia del ciel stille gioconde.
Teco già scioglie e ti si asside accanto
Dolce virtù, che ogni tuo senso ispira,
E altrui t'addita, e n'ha vaghezza e vanto.
Amor senz' ale, ed Imeneo senz' ira
Seguon tuoi passi: ahi che qui sola intanto
Sta sul lido Amistà, guarda, e sospira.

Digitized by Google

IL PIACERE E L'AMORE

Sonetto V.

T' esalti il gregge vil, secol che detto
 Fosti a torto dell'oro; io ti condanno.
 Fu il vantato tuo bene ombra ed inganno;
 Ch'ombra è piacer se nol condisce affetto.
Spegnea in culla il desío facil diletto,
 Che ignoto onor non si dicea tiranno;
 Senza fren, senza scelta, e senza affanno
 Era l'auspice Istinto, un cespo il letto.
Proprio fessi il comun: leggi e pudore
 Ne fur custodi; onde il desío, che sciolto
 Disperdeasi pei sensi, invase il core.
Da più parti respinto, in ceppi avvolto
 Concentrossi in un punto, e nacque Amore:
 Amor! l'Eliso è in questo nome accolto.

Digitized by Google

IL

G U F O

Sonetto VI.

Va pur, Sole importuno, assai turbasti
La mia stupida pace, e i sonni miei:
Goda il cielo di te, godan gli Dei,
Non io, che troppo al mio sopor contrasti.
Tutto co'raggi tuoi scorri e sovrasti,
Movi, scaldi, fecondi, avvivi, e crei:
Che non puoi? che non opri? e che non sei?
Quando sarà ohe di giovar ti basti?
Uscite (ei parte alfin) dall'ime grotte,
Ronzanti insetti, e voi con negra vesta
A cui nome e color diede la notte.
Sì del Sole al partir grida, e fa festa
Gufo assonnato in roche voci e rotte:
Geme Natura illanguidita e mesta.

PER IL RITRATTO

DELLA N. D.

ELISABETTA TEOTOCHI

MARINI

SONETTO VII.

La pingo anch' io : di peregrino lume
Tutta la sparge Leggiadria decente :
Beltà si terge al suo specchio lucente ,
Onor la guarda , e in lei par che s' allume.
Di vane idee, di lusinghier costume
Ferve al suo piè la torbida corrente :
Ella sorride , e 'l cor pasce e la mente
Di verace piacer che l' uom fa Nume .
L' ore a Febo e a Minerva alterna e parte :
Amor ne freme , ed importun talora
Turba i gran riti , e le Palladie carte .
Palla il batte con l'asta, ei cade, e al piede
Steso d' Elisa il suo soccorso implora;
Brama ognun che 'l ricolga , ella nol vede .

A MADAMA

FRANCESCA MORELLI

Sonetto VIII.

O del Cantor di Cona ombra diletta,
Odi quel fonte che da un balzo infranto
Scorre con dolce suon quasi di pianto
Per quell'opaca e tacita selvetta?
Fanny il consacra a te, Fanny: t' affretta
Scendi con l'arpa tua, siedile accanto;
Degna è di te, del tuo sublime canto,
Questa bell'alma, e tra le poche eletta.
Silenzio; ei viene: aura di ciel qui spira,
E un' augusta armonía che invade il core
Dolce tristezza ed alti sensi inspira.
No, non son io, ma un mio fedel cultore,
Grida il Bardo divin che qui s' aggira,
E applaudo io stesso al tuo leggiadro errore.

Digitized by Google

PER

LA STESSA

SONETTO IX.

Addio, candida Luna. Il tuo viaggio
Sparge il notturno Ciel d' amabil vita.
Deh! quanto è dolce, e quai pensieri invita
Il lusinghiero tuo mistico raggio!
Offra all' astro del dì volgare omaggio
La turba senza lui cieca, e sopita;
In te sol pasce l' anima romita
Tra' sacri Idoli suoi l' amante, e il saggio.
Tur pur godi, e sorridi in tuo sembiante,
Quando a te vagheggiar muove il desio
Un cor del bello, e di virtude amante.
Che! tu guardi, e sfavilli? il sento, oh dio!
Ah! sì, dentro il tuo seno in questo istante
S' abbraccian lieti il cor di Fanny e il mio.

PER

UNA VAGA

DANZATRICE

Sonetto X.

Donde apprendeste, o volto, o braccia, o piede,
Cose a ridir sì pellegrine e tante?
Muta resta ogni lingua a voi davante
E il pregio del parlar vinta vi cede.
Guarda l'occhio smarrito, e a sè non crede,
Che s'abbaglia e precorre il passo errante:
Libato il suol dalle leggere piante
Vorria l'orma baciarne; orma non vede.
Tal forse in Pafo a carolar movea
Di cento Ninfe tra lo stuol geloso
Facile a ravvisarsi Pasitea.
Tu l'assomigli al piè snello e vezzoso,
E agli atti vaghi, onde ogni cor si bea:
Sol non merta Morfeo d'esserti sposo (19).

PER

L' EBE SCOLPITA

DAL CANOVA

Sonetto XI.

No, tu d' Olimpo all' alte mense accolto
Non fosti fra gli Dei, Fidia vivente;
Nè colà della bionda Ebe ridente
Gli atti mirasti, e l'agil piede, e il volto.
Ma del celeste Bel l' esempio hai tolto
Entro un balen dell' ispirata mente;
Poscia con l' Arte di tua man possente,
Quel, che il Genio creò, Natura ha scolto.
Tutto in mirarla a un vago error c' invita;
Molle il sasso già par, traspare il velo;
Tutto spira vaghezza, e moto, e vita.
Venía d'Argo Giunone: in lei le ciglia
Fissa, e grida sorpresa: ohimè dal Cielo
Perchè fuggisti? E dove corri, o Figlia?

Digitized by Google

PER LA FESTA

DI VIRGILIO

CELEBRATA IN MANTOVA

Sonetto XII.

Sacro Cigno del Mincio, in sì bel giorno
Che Manto altera agli onor tuoi destina,
Ond'è che fosco e colla fronte china
Gemer mi sembri alla tua mole intorno?
Gemo, diss'ei, che del mio Genio a scorno
L'Aonia profanai tromba divina,
E l'oppressor della virtù latina
Fei della fronde de' miei lauri adorno.
O Roma, o Patria, il mio rimorso è giusto;
Pur non tradì quest'alma i dritti sui,
M'era Bruto nel cor, sui labbri Augusto.
Perche vivo or non son? perchè lo fui?
Ahi fato avaro, e a due gran nomi ingiusto!
Mancò a me Bonaparte, io manco a lui.

Digitized by Google

NELL' OCCASIONE

DEL TRASPORTO FATTO PER ORDINE

DEL GENERAL MIOLLIS

DELLE CENERI DELL' ARIOSTO

DALLA CHIESA DI S. BENEDETTO DI FERRARA

ALLA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITA'

SONETTO III.

O figlio di Natura, Italo Omero,
Felice Te, che col tuo stil senz' arte
Dubbio rendesti alle pensate carte
Dell' Italo Maron l' onor primiero.
Felice Te; che un pro Campion straniero
Splendor novello alla tua gloria imparte,
E gli allori inamabili di Marte
China al tuo lauro, e va dell' atto altero.
Ma più felice, che fioristi quando
Sereno in tuo pensier sognar potesti
La Fata Alcina e le follie d'Orlando.
Ch' or con ben altro tuon cantar dovresti
Altre fate, altri incanti, il senno in bando,
Più veraci delirj e più funesti.

SONETTI AMATORJ

AD UNA PREGIATISSIMA DAMA

CHE BRAMÒ DI LEGGERE

LA RACCOLTA DELLE POESIE

DELL' AUTORE

SONETTO I.

Di Nice il labbro, oppur d'Eurilla il petto,
O il vezzoso di Fille occhio ridente
Vedrai, donna gentil, pinto sovente
Nè versi miei, forse volgar subbietto.
Ma quel già non vedrai sublime obbietto
Che di celeste ardor m'empie la mente,
E in cui dell'alma le potenze intente
Beono al fonte del bel puro e perfetto.
Tal forse Attico saggio offrir solea
Così per uso una ghirlanda o un voto
A questa o quella favolosa Dea.
Ma là 've di profana immagin vuoto
Tempio d'augusta maestà s'ergea
Adorava tacendo il *Nume ignoto* (20).

LA RISOLUZIONE

Sonetto II.

Beato il dì che a vagheggiarti appresi,
In bellissima spoglia alma più bella,
E quel che con dolcissima favella
Giurarmi amor dal caro labbro intesi.
O sen d'intatta neve, o crini accesi
Nei raggi d'or dell'amorosa stella,
O cor che infondi al mio vita novella,
O del cielo che adoro astri cortesi.
Per voi vivo e di voi: che non poss'io
Tutti gl' istanti ricomprar col sangue
Che vissi senz'amarti, idolo mio?
Ah se il foco che m'arde in sen mi langue,
S'altro in terra che te cerco o desio,
Restar possa il mio cor cenere esangue.

Digitized by Google

BELLEZZA

TRANQUILLA

SONETTO III.

Puro sereno Ciel, che i sguardi alletta,
E scintillando t'innamora e tace,
Mar che al ciel si fa specchio, e queto giace,
E sol s'increspa a una leggiera auretta,
Sembra il tuo volto, in cui senza saetta
Fatto placido Amor, riposa in pace.
T'intendo, il sonno è finto, occhio vivace;
Ahi che si sveglia, ahi che a ferir s'affretta.
Sei bella, o pura fronte, e voi per gioco
Dal bel dito d'Amor guancie segnate;
Sei bel, viso seren di neve e foco.
Ma più bello sarai, se altrui pietate
Dolce ti turba, e ti scolora un poco:
Deh non niegare a te tanta beltate.

NOTE

(1) *E noto che Sisto V. scomunicò Enrico III. Re di Francia, e benedisse l'arme del Duca di Mena, Capo della Sacra Lega, vale a dire della Sacra Ribellione.*

(2) *Il Procurator Tron avea poco prima sposata la N. D. Dolfin. Chi conobbe ambedue i soggetti, e non ignora i pregiudizj della Potenza, che discende sino ad associarsi al semplice merito, sentirà meglio la nobile arditezza d'un tal sonetto, pubblicato in tal circostanza.*

(3) *Il Sonetto è a nome d'un agente di Vò, giurisdizione della Cavaliera Contarini, madre del Procuratore.*

(4) *Apollo, che fu ospite di Admeto Re di Fera in Tessaglia.*

(5) *Nella Raccolta fatta in questa occasione ogni Autore dovea porre sopra il suo componimento un qualche motto. Il passo d'Orazio qui citato quadrava perfettamente al soggetto.*

(6) *Nome d'un antenato celebre dello Sposo.*

Digitized by Google

(7) *Le nozze si celebrarono sul fine di Primavera.*

(8) *Il giardino della famiglia era cinto da una siepe di lauri.*

(9) *Egli era allora aggregato all' ordine de' Savi.*

(10) *Il Padre dello Sposo era tuttavia irritato, e minacciava di diseredarlo.*

(11) *Un amante dopo aver dato la fede di sposo ad una giovine di spirito ne sposa un' altra. La bella abbandonata vuol affettare indifferenza, o per dir meglio disprezzo, e nel giorno degli sponsali applaude anch' essa alle nozze con una serie di augurj tutti equivoci.*

(12) *Lo sposo, incontrandosi ne' luoghi pubblici colla prima amante, avea più d' una volta abbassati gli occhi.*

(13) *In questa occasione si fece una Raccolta, ove ciaschedun Autore dovea prender per soggetto una virtù religiosa. Toccò al nostro parlare dell' Umiltà.*

(14) *Il N. U. Alessandro ora Procurator di S. Marco. Erasi pur allora conchiuso il matrimonio di questo ragguardevol soggetto, matrimonio desideratissimo da tutta Venezia, che bramava ardentemente di veder assicurata la successione in questa cara e virtuosa famiglia.*

(15) *Il Sonetto fu composto per una bellissima giovine figlia unica di splendida e opulenta famiglia, che volle a tutta forza consacrarsi a Dio, malgra-*

Digitized by Google

do la repugnanza dei congiunti e le seduzioni del secolo .

(16) *Gli Olandesi mandarono a congratularsi con Benedetto XIV. perchè avesse posto nel catalogo dei Santi un uomo d' una pietà così benefica .*

(17) *Questo atto del Gradenigo dicesi appunto tra noi* il serrar del Consiglio .

(18) *Marco Foscarini, poi Doge, Girolamo Grimani, e Lorenzo Alessandro Marcello, eletti Corettori alle Leggi .*

(19) *I Favolisti, non so perchè, immaginarono assai stranamente che Pasitea una delle Grazie fosse moglie del Dio del sonno .*

(20) *È nota l' iscrizione sul Tempio d' Atene* Ignoto Deo .

Digitized by Google

INDICE